Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Sabato 8 Febbraio 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 34

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 50 — 27 — 14 —	L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Roma - Via Bertola - Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-843 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'eroica fine di Padre Giuliani

nel racconto delle «sue» Camicie Nere

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Macallè, 7 notte.

Mai più dimenticheranno Don Reginaldo sul fronte. Se ne sentì parlare subito, con le prime notizie che arrivavano dal Tembien nei giorni recenti e già lontani, dallo scontro di Uarieu e della conseguente vittoriosa battaglia di Monte Lata. Era la grande prova delle Camicie Nere: una Divisione e un Gruppo fronteggiavano l'intera armata di ras Cassa e Seyum, disperatamente lanciata per sfondare un passaggio verso Hausien. Si battevano tra le montagne, nelle gole nude, asserragliate nei fortini, pungendo con cruentissime uscite offensive il grosso dell'avversario. Venivano portate, dalla bocca degli autocarristi, dalle staffette motociclistiche, dai rifornitori di munizioni, sparse voci di eroismo e di gloria.

Si disse allora di un Cappellano morto in circostanze eccezionali, poi se ne seppe il nome, poi ci si ricordò la figura e il passato. La morte eroica del sacerdote commosse i soldati da un capo all'altro del nostro schieramento. Oggi Don Reginaldo Giuliani è già salito a quella umile grande popolarità alla quale i soldati ammettono pochi, perchè il combattente è severo e non spende la parola «Eroe» come moneta spicciola. A quindici giorni di distanza dalla sua morte, nel fortino di prima linea affacciato sulla conca di Scelicot, attendendo l'azione dell'artiglieria sopra la colonna nemica avvistata sulle colline lontane, un amico combattente mi racconta quella morte. E' un giovane goliardo torinese, ufficiale delle Camicie Nere. E' venuto qui a salutare un fratello, al capo opposto del fronte.

Il combattimento

Straordinaria, pure, è la cornice, durante il racconto. Siamo librati in cima a un passo montano, a circa tremila metri, soli con un gruppo avanzatissimo di cannoni e mitragliatrici. Tratto tratto la nostra conversazione è rotta dai primi tiri. L'interesse ardente dell'azione di artiglieria, l'arrivo degli scoppi sovra la colonna abissina intersecano le frasi, frantumandole. Difficile più guerriera evocazione del sacerdote caduto.

E' stupefacente con quanta chiarezza, in battaglia, si vedono cadere i propri camerati. In quei momenti supremi sembra che la facoltà del ricordo si acuisca ed ogni cosa si imprime nella memoria, incancellabilmente. Così alcune Camicie Nere hanno fissato lo spettacolo dei nemici all'assalto di una nostra mitragliatrice, di cui i serventi falciavano a dieci passi, e, a lor volta, furono colpiti successivamente e l'ultimo gesto di una Camicia Nera, già trapassata da tre proiettili, che sventagliò l'ultimo caricatore. Altre hanno visto cadere Padre Reginaldo e il loro racconto è più semplice. In combattimento è difficile sfugga alcun che anche se occorre andare avanti e, a qualche metro, sono spianati i fucili o volteggiano le sciabole nemiche. Il giorno 20 gennaio la Divisione «28 Ottobre», in possesso di passo Uarieu, contro cui si era esercitata invano la pressione nemica, ricevette incarico di spingersi in direzione di Abbi Addi.

— Eravamo una colonna — raccontano — composta di due battaglioni con mitragliatrici. Padre Reginaldo venne pregato di non accompagnarci in quest'azione in cui ogni uomo era esposto ai rischi del combattimento. Fu allora l'unica volta che il nostro Cappellano si mostrò crucciato. Era pieno di vigore, la sua figura, resa più aitante dalla barba cresciutagli durante le fatiche e le marcie in aspra montagna; il suo petto, fregiato delle medaglie di argento e di bronzo, giustificavano il nomignolo di «ardito» datogli dalle sue Camicie Nere. Molti insistemmo perchè non venisse. Egli si presentò al generale e disse: «Desidero non mi si impedisca di fare il mio dovere». Venne. Marciammo verso il torrente Beles, passammo l'acqua, andammo oltre alla caccia del nemico. Durante la sosta il Cappellano percorreva le file dei reparti in posizione e spiccava sull'uniforme la «croce rossa». Attraversava da solo, spesso, lo spazio tra un battaglione e l'altro. Diceva che per lui erano delle «piccole passeggiate». Il giorno 21 attaccammo. Eravamo a Debra Amba. Nuclei nemici si erano manifestati durante la notte. Alle prime luci, un violentissimo fuoco avversario ci diede la nozione che le sue forze erano rilevantissime. Padre Reginaldo disse a una sezione di mitraglieri: «Forza ragazzi. Avremo una giornata calda».

La "Madonnina del Tembien,,

«Faceva caldo davvero e non solo figuratamente. La disposizione del gruppo, inquadrata e difesa da fitte successioni di armi automatiche, era in grado di respingere il nemico anche se più numeroso. Avevamo di fronte soldati regolari e irregolari. La valletta ove si svolgeva più ardente il combattimento era assordata dallo strepito delle mitragliatrici, dal suono delle cornette abissine, dalle «fantasie» funebri e guerresche dei selvaggi Amhara e Uollo costituenti il grosso della truppa nemica. L'avversario non riusciva a scalfire la saldezza nervosa delle nostre Camicie Nere.

«Un ufficiale comandante di gruppo cadde colpito da una pallottola al petto. Don Reginaldo era in quei pressi. Vide il ferito, si chinò su di lui applicandogli subito un tampone ed eseguendo una sommaria fasciatura. Andò più avanti, sovra uno spiazzo completamente diboscato a chiamare due militi che provvedessero al trasporto del ferito. La pioggia di proiettili era fittissima; diritto, sorridente, il Sacerdote andava da un punto all'altro della linea, ricevendo confessioni ed amministrando l'Olio Santo, l'estremo viatico ai morenti. Questo Centurione, disarmato, la cui croce rosseggiava sul petto e che sembrava attirare i proiettili avversari, era uno stupendo esempio, a tutti, di calma e di fermezza. Le Camicie Nere dicono che pareva loro un santo. Sembrava invulnerabile. Ode il suo nome a pochi passi. E' un altro ufficiale morente che lo chiama. Si china, bacia il caduto e fa atto di segnargli la fronte con l'Olio benedetto. Due colpi lo immobilizzano. E' morto fulmineamente, in ginocchio, tenendo tra le sue braccia la testa di un moribondo. E' stato seppellito come è morto e la sua tomba fu scavata al centro di un cimiterino che custodisce i morti durante l'azione. E' distinta da una lastra di granito grigio col nome e le date di nascita e di morte. Alcune Camicie Nere hanno scolpito sul sasso una primitiva Madonna a bassorilievo; si chiamerà, forse, la Madonnina del Tembien».

Giovanni Artieri

Il Comunicato N. 117

ROMA, 7 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 117:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«Sul fronte somalo e su quello eritreo nulla di notevole da segnalare».

Gloriosi Caduti in A. O.

Una Camicia Nera romana

Roma, 7 notte.

E' giunta a Roma la notizia che la Camicia Nera Manno Manni è valorosamente caduta sul fronte eritreo durante la battaglia del Tembien. Nato a Orte il 26 marzo del 1903 Manno Manni appena laureato aveva iniziato la sua carriera professionale ed era dopo dieci anni ingegnere principale presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, alla Direzione dei servizi immobiliari.

La sua vita si compendia in breve: squadrista, centurione della Milizia il 9 novembre dopo un corso di un mese a Civitavecchia volle partire volontario per l'Africa Orientale e il 21 gennaio, dopo due mesi e mezzo di campagna trovava morte gloriosa nel Tembien.

Un seniore trapanese

Trapani, 7 notte.

Dalle autorità militari è stata comunicata ai familiari la notizia della morte del seniore Amerigo Fazio, caduto eroicamente in combattimento alla testa delle sue Camicie Nere il 21 gennaio scorso.

Il seniore Fazio, due volte ferito nella grande guerra e fascista della prima ora, era aiutante di campo del generale Diamanti.

DANILO BARBIERI, sottotenente pilota, primo Caduto di Finale Emilia in A. O.

ARMANDO MAGLIONI centurione della Milizia, di Faenza, Caduto nel Tembien il 21 gennaio.

IL MINISTRO CIANO salutato dalle autorità e dalla folla alla stazione di Roma al momento della partenza.

Il Duce riceve l'on. Grandi

La relazione sulla situazione politica — Le offerte d'oro degli italiani di Londra

Roma, 7 notte.

Il Duce ha ricevuto l'on. Dino Grandi, Ambasciatore a Londra, il quale gli ha riferito ampiamente sulla situazione politica e sull'attività da lui svolta.

S. E. Grandi ha quindi rimesso al Duce le offerte d'oro alla Patria degli italiani residenti a Londra e in Gran Bretagna. Tali offerte ammontano a lire un milione 180 mila, somma cospicua, se si considera il numero degli italiani residenti in Inghilterra e le condizioni particolari di questa nostra collettività.

Il Duce ha espresso all'on. Grandi il suo compiacimento e lo ha incaricato di trasmettere il suo elogio agli italiani residenti a Londra e in Gran Bretagna i quali stanno dando una prova di alto patriottismo e di fervida fede fascista.

Il Ministro Ciano e il Segretario del Partito si imbarcano per l'Africa Orientale

L'affettuoso saluto del popolo di Roma e di Napoli

Napoli, 7 notte.

Una formidabile adunata di popolo e di Camicie Nere ha salutato con altissimo fervore la partenza per l'A. O. di S. E. Galeazzo Ciano, Ministro per la stampa e propaganda, di S. E. Achille Starace, Segretario del Partito, e dell'on. Roberto Farinacci, imbarcatisi sul «Leonardo da Vinci», salpato alle 18 dal Molo Pisacane fra i canti della Rivoluzione e i fuochi di migliaia e migliaia di fiaccole e bengala.

A salutare i gerarchi sono affluite da ogni parte d'Italia le rappresentanze delle Federazioni ed altissime personalità del Regime. Il popolo ha imbandierato tutte le vie. Da ogni finestra o balcone, su ogni negozio sventolava il tricolore; nelle vie principali erano stati tesi larghi striscioni su cui spiccavano scultorie frasi del Duce.

L'immensa voce del popolo

Il treno, recante le LL. EE. Ciano e Starace e le alte personalità che le accompagnavano, è entrato in stazione alle 15,25. Dalla folla si sono levate altissime acclamazioni al Duce ed ai partenti, mentre le trombe squillavano l'attenti e le bande intonavano le note di «Giovinezza». Prima a discendere dal treno è stata donna Edda Ciano Mussolini, che era al braccio di S. E. Costanzo Ciano, seguita subito dopo da S. E. Galeazzo Ciano, in divisa di capitano aviatore, da S. E. Starace, in uniforme coloniale di luogotenente generale della Milizia, da S. E. il generale Baistrocchi, da S. E. il generale Grazioli e da S. E. il generale Dho.

La signora Baratono ha offerto alla contessa Ciano Mussolini un superbo fascio di rose rosse. Le autorità e il Federale hanno porto il saluto del Fascismo e del popolo di Napoli, mentre dal treno discendevano i componenti il Direttorio nazionale, i vice-Segretari del Partito on. Serena e Marini, S. E. Russo capo di Stato Maggiore della Milizia, oltre a un centinaio di deputati e senatori e quasi tutti i Federali venuti per salutare i partenti, nonchè S. E. Dino Grandi, Ambasciatore d'Italia a Londra, e il capo di Stato Maggiore dei Fasci Giovanili, Moretti.

Le acclamazioni al Duce e gli evviva a Galeazzo Ciano, a S. E. Starace e all'on. Farinacci si elevano alte sotto la pensilina. Donna Edda Mussolini e Galeazzo Ciano, fra le acclamazioni della folla, fervide da parte delle popolane di Sezione Mercato che lanciano fiori, salgono in auto e si recano all'Albergo Excelsior, ove li raggiungono poi in auto le autorità giunte da Roma e quelle locali.

S. E. Starace, che ha voluto soffermarsi a salutare i commilitoni bersaglieri dell'Associazione Padovani, fra cui riconosce antichi camerati d'arme, viene circondato da commilitoni e Camicie Nere, dal Federale e dai componenti il Direttorio, e con essi, fra ripetute acclamazioni della folla che martella il nome del Duce, raggiunge il piazzale esterno della stazione.

Alla Reggia

Il gerarca rinuncia a salire in auto, e prosegue a piedi lungo piazza Garibaldi e il corso Umberto, fra le festanti acclamazioni della folla che impedisce ogni formazione di cordoni. Dai balconi e dalle finestre si agitano bandiere e si grida il nome del Duce. S. E. Starace è sempre circondato dalla folla; attraversa piazza della Borsa e via De Pretis, poi, per piazza Municipio, raggiunge la Reggia, per porgere il suo saluto a S. A. R. il Principe Umberto.

Il Principe di Piemonte ha subito ricevuto il Segretario del Partito, col quale si è trattenuto a colloquio, beneaugurando agli allori bellici del gruppo di battaglioni di Camicie Nere del quale il gerarca va ad assumere il comando. S. E. Starace ha quindi lasciato la Reggia per raggiungere l'Albergo Excelsior.

Dopo una breve sosta, S. E. Ciano lascia l'albergo, recandosi anch'egli alla Reggia per rendere omaggio all'Augusto Principe, che lo ha trattenuto in cordialissimo colloquio, interessandosi all'attività dell'arma aerea in Africa Orientale.

Nel frattempo S. E. Starace giunge all'albergo, entusiasticamente salutato dai fascisti e ossequiato dalle autorità. Egli riceve subito una rappresentanza dell'Associazione nazionale mutilati e feriti della Rivoluzione, che gli offre un pugnale d'oro con manico d'avorio. La consegna è effettuata dai camerati Perez di Torino, Antonioni di Roma, Cavagna di Milano e Silvestri di Mantova. Il Segretario del Partito gradisce vivamente il simbolico dono ed esprime il suo vivo ringraziamento ai rappresentanti dell'organizzazione che aduna il fiore dello squadrismo fascista.

Alle ore 17 circa giunge al Molo Pisacane l'on. Oreste Bonomi, direttore generale del Turismo, e con lui sono altri partenti: il comm. Casertano, capo dell'Ufficio Stampa dell'Africa Orientale, il dott. Bellia segretario di S. E. Ciano, e il capitano Bosinco segretario particolare di S. E. Starace.

Pochi minuti dopo giunge l'on. Farinacci, accompagnato da varie personalità e da un forte nucleo di vecchi squadristi lombardi e napoletani.

Il Ministro Ciano arriva al porto alle 17,30 pilotando una piccola automobile nella quale è anche la consorte contessa Ciano. In altra automobile è S. E. il Presidente della Camera, on. Costanzo Ciano, con alcune personalità e congiunti. Le due macchine sono passate, dal Rettifilo alla Marina, fra i continui applausi della folla, che ha lanciato fiori e bandierine.

Scene di entusiasmo all'imbarco

All'Immacolatella, all'arrivo del giovane Ministro e aviatore, già decorato al valore, prorompe dalla massa un'intensa ovazione che si ripete allorchè S. E. Ciano, smontato dall'automobile contemporaneamente a Edda Mussolini, si incontra con S. E. De Bono che lo accoglie con affettuosa cordialità. Il Ministro della Stampa e Propaganda sale subito il pontile, e dall'alto di questo risponde ripetutamente col braccio teso al saluto unanime dei fascisti e del popolo.

A bordo suona il «tam-tam»: l'ora della partenza è prossima. Dalla banchina sale il canto della folla che intona «Giovinezza». La possente voce della sirena di bordo si diffonde nell'aria. Sbarcano la contessa Edda Ciano Mussolini, S. E. Costanzo Ciano, il Maresciallo De Bono, S. E. Russo, S. E. Baistrocchi, il Federale di Napoli, i senatori e deputati, i federali e quanti gerarchi erano a bordo per salutare i partenti. Intanto viene sollevato il pontile e vengono ritirate le ancore. Le sirene sibilano di nuovo, coprendo le musiche e gli applausi. Nelle ombre della sera lampeggiano le punte dei gagliardetti levati a salutare, e i riflettori illuminano d'un tratto la massa sterminata di popolo e di Camicie Nere.

Mentre la nave si stacca lentamente dalla banchina, nel cielo si leva e si irradia un razzo. Altri razzi si alzano fitti e rapidi, col caratteristico sibilo, e formano una splendente costellazione variopinta. Sulla folla lampeggiano mille e mille fiaccole e in breve le banchine sono tutta una fiammata che si riverbera multicolore sul mare, accendendo come una fiamma che circonda il piroscafo. E la fiaccolata continua a mare. Dalle imbarcazioni del gruppo Lupo-... e dai pontoni dei Sindacati portuali cento e cento bengala seguono la nave. Da un enorme pontone di Castellammare, ove hanno preso posto oltre 150 lavoratori, spicca un'enorme scritta luminosa di «Viva il Duce!».

Il saluto dell'Urbe

Roma, 7 notte.

Col treno delle 12,15 hanno lasciato Roma, diretti a Napoli, il Ministro per la Stampa e la Propaganda Galeazzo Ciano e il Segretario del Partito, Achille Starace. Al treno erano state aggiunte due vetture salone, una per il Ministro e una per il Segretario del Partito.

Benchè tanto l'uno quanto l'altro avessero espresso il desiderio di evitare ogni pubblica manifestazione, una grande folla è accorsa a salutare i partenti, che hanno così iniziato il loro viaggio col caldo, augurale, propiziatore saluto di Roma. Dentro e fuori la stazione, nelle adiacenze della saletta d'onore attraverso cui il Ministro e il Segretario del Partito sono passati, la ressa era anzi tanta che le illustri personalità hanno dovuto lottare per sottrarsi alla stretta affettuosa della gente che incalzava da ogni parte, fino a raggiungere il treno.

Nel pittoresco tumulto altissime Autorità dello Stato, come il Presidente del Senato, Ministri, Sottosegretari, senatori, deputati, generali, ammiragli, alti funzionari si trovavano mescolate a larghe rappresentanze del Fascismo.

Il treno si è mosso alle 12,35, mentre la fanfara dei Giovani Fascisti, che finora aveva alternato «Camicia Nera» a marce bersaglieresche, intonava l'inno «Giovinezza». Galeazzo Ciano e Achille Starace, affacciati ai finestrini, salutavano militarmente. Dall'immensa folla, tra scrosci impetuosi di applausi, si levava possente il grido di «Viva il Duce».

IL SEGRETARIO DEL PARTITO alla stazione di Roma al momento della partenza per Napoli. (Fotografie trasmesse per filo).

Gli imperialisti inglesi furibondi

contro le proposte di Lansbury e Lloyd George

I risultati nulli dei colloqui di Parigi

Londra, 7 notte.

Piuttosto spassoso, per non dire altro, è lo spettacolo che offrono questi giornali e così pure molte organizzazioni politiche attraverso il Paese per persuadere i loro concittadini che fra ciò che sir Samuel Hoare aveva offerto a Ginevra e ciò che Lloyd George vorrebbe fare offrire dall'Inghilterra vi è un abisso tale che nulla al mondo potrà colmarlo. Spassoso nel senso che questo putiferio scatenato dal dibattito ai Comuni, di ieri l'altro, non fa che dimostrare come l'ex-ministro degli Esteri avesse in realtà inteso offrire alle Nazioni cosiddette non abbienti esattamente un bel nulla. L'idea che si potesse sedersi attorno ad un tavolo ricchi e poveri per discutere su alcune ricchezze più o meno legittimamente venute a rimpinzare le già rotonde ricchezze possedute dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'Olanda, dal Belgio, ecc., è cosa che dà brividi di orrore.

In seno al partito conservatore l'indignazione può dirsi al colmo e si stanno facendo preparativi in vista di una campagna forsennata in Inghilterra e nei Dominions britannici, per impedire una discussione su ciò che l'Inghilterra possiede col diritto del primo arrivato e del più forte. La Camera dei Comuni si prepara a chiedere al Governo parole chiare ed impegni precisi. Essa esigerà di essere rassicurata che mai il Governo consentirà a consegnare un pollice quadrato di territorio britannico a chicchessia. Identiche richieste saranno fatte dai lords i quali stavolta minacciano di perdere la loro flemma tradizionale. Il Comitato per gli affari parlamentari è stato convocato per la settimana ventura, per discutere la questione dei Mandati e per ascoltare la parola di lord Lugard il quale, come si può dedurre dagli articoli da lui pubblicati nel Times, deve condividere l'indignazione delle masse conservatrici.

Il Comitato centrale del Partito Conservatore ha deciso pure di radunarsi fra breve e per il 25 marzo è fissata l'assemblea della Unione nazionale delle Organizzazioni conservatrici la quale invierà i suoi delegati dal Primo Ministro per comunicargli il reciso embargo su qualsiasi revisione dello statuto presente delle colonie e dei mandati inglesi. Al tempo stesso individualmente i deputati si recheranno nei loro collegi a tenervi discorsi infiammati e a chiedervi il voto di mozione contro le revisioni suggerite da Lloyd George.

Che il partito conservatore sia allarmato lo si scorge anche dall'atteggiamento di sir Henry Page-Croft. Egli, come si ricorda, rifiutava ieri di associarsi ad un tentativo di pressione sulla Lega onde essa adottasse nuove sanzioni contro l'Italia.

Oggi però egli annuncia d'avere comunicato al Ministro delle Colonie Thomas una interpellanza nella quale esige di essere assicurato «che il Governo britannico non ha mai considerato e non sta considerando la consegna di una qualsiasi colonia britannica o di un qualsiasi mandato ad una Potenza straniera e che questo Governo non è disposto a far delle colonie britanniche oggetto di baratto in una conferenza mondiale».

Lo stesso deputato liberale Mander ha informato la Camera che mercoledì prossimo le presenterà una mozione così concepita: «Si desidera sapere dal Ministro degli Esteri se la sua attenzione è stata richiamata dal discorso pronunciato dal dottor Goebbels il 17 gennaio, nel quale egli disse che giungerà il momento in cui la Germania chiederà la restituzione delle sue colonie; inoltre se il Ministro può garantire alla Camera che il Governo britannico non intenda consegnare al Governo della Germania nazionalsocialista nessuno dei territori ottenuti in mandato».

R. P.

Colonie materie prime mandati

Il valore sintomatico della discussione ai Comuni

Berlino, 7 notte.

Grandissima eco continua ad avere in questi circoli e in questi giornali la discussione coloniale dell'altro giorno alla Camera dei Comuni e ampiamente è riprodotta oggi l'informazione del *Daily Herald* che, in conformità delle dichiarazioni del sottosegretario Cranborne, la questione sia ora in pieno esame da parte del governo britannico che si proporrebbe una iniziativa a Ginevra per un esame a fondo da parte dei tecnici dell'istituto societario.

Con quale scetticismo per altro questa stampa consideri la portata e la sincerità di queste intenzioni, dichiara subito il commento, ad esempio, della *Kreuzzeitung* il quale comincia con l'osservare come solo il fatto che il governo britannico si sia fatto rappresentare alla discussione da un sottosegretario già fin dal principio, dimostra la nessuna intenzione di impegnarsi. Ma anche così pare al giornale che la discussione non sia stata inutile ai privati di risultati.

«La questione della nuova ripartizione delle colonie — conclude — diventerà matura per l'Inghilterra soltanto quando lo sviluppo della situazione internazionale la chiarirà come il minore dei mali; e di ciò non vi è segno finora».

Anche la *Frankfurter Zeitung* si occupa dell'argomento notando come certamente non si possa dire che Lansbury e tanto meno le dichiarazioni governative «abbiano date un altro giro alla chiave» che già sir Samuel Hoare, con l'assentimento espresso di Baldwin, ha messo nella serratura della porta della pace, quando si è dichiarato per i due principii fondamentali della Società delle Nazioni, del disarmo cioè e della revisione, e ha posto sotto la pressione della politica europea una valida leva accennando alla necessità di una nuova ripartizione delle materie prime».

Il giornale nota come allora questo accenno di Hoare fu in Inghilterra definito un fatto storico, ma ciò però non toglie che quando ieri Lloyd George ha parlato della questione dei mandati e ha accennato al fatto semplicissimo ed evidente che l'Inghilterra, come qualsiasi altra Potenza mandataria, non può certamente considerare i territori di mandato come possedimenti propri, ma li deve considerare come roba affidatale dalla Società delle Nazioni e conseguentemente di competenza e di spettanza di quest'ultima, è stato interrotto da un freddo no da nessun altro che da sir Austin Chamberlain. A quel no è da obiettare che in ogni modo Lloyd George deve essere ritenuto in materia un testimone e un interprete assai più autorevole che sir Austin Chamberlain stesso, dappoichè proprio lui, insieme col sudafricano Smuts, ha a suo tempo a Versailles escogitato la formula giuridica dei mandati di cui si parla, e ne sa quindi qualche cosa. In conclusione, il rappresentante del governo se l'è cavata con evasive e niente impegnative osservazioni. «Un'occasione perduta — scrive il giornale — dirà il deputato interpellante Lansbury». E così il sipario cala di nuovo su questa materia per un altro tratto di tempo almeno, e in luogo del dibattito ritorna il silenzio. Ma sino a quando potrà l'Europa mantenere la crosta di ghiaccio del silenzio su questa scottante questione?

G. P.

Le sanzioni impediscono la collaborazione europea

Parigi, 7 notte.

Il Consiglio dei Ministri sentirà domani Flandin intorno ai risultati delle conversazioni diplomatiche degli scorsi giorni, conversazioni che hanno avuto oggi un corollario nella colazione offerta da Sarraut al Ministro degli esteri turco Rustu Aras e che un altro ne avranno la settimana ventura nella visita del presidente del consiglio cecoslovacco Milan Hodza.

I diritti del buon senso

I giornali indipendenti continuano, ben inteso, a rilevare gli scarsi frutti della rumorosa settimana diplomatica e sopra tutto a indicare l'assurdità della manovra tentata per varare di sorpresa un patto danubiano senza l'Italia. Il sen. Lémery scrive nella *Liberté* che pretendere una cosa simile sarebbe non solo una mancanza di riguardo verso l'Italia, ma una garanzia sicura di insuccesso, giacchè l'influenza di Roma in Austria, in Ungheria e nella stessa Bulgaria rimane grande, senza dire che il primo risultato di una politica così poco ragionevole sarebbe quello di sospingere l'Italia verso la Germania, vale a dire di far perdere alla Francia un elemento essenziale della propria sicurezza: l'amicizia italiana.

L'Ami du Peuple si rallegra dell'abbandono del progetto spiegando che pretendere di mettere di accordo Austria, Jugoslavia e Rumania sotto la lontana ipotetica e perfida protezione dei Soviet senza aver consultato nè l'Italia, nè l'Ungheria, nè la Germania, e sperare che tutte le secolari rivalità di razza, di religione e di storia che fermentano dalle Alpi al Mar Nero sparissero come per incanto davanti a un compromesso concluso fra interessi divergenti, era uno sfidare le leggi della storia e le basi della psicologia dei popoli. «Fortuna — aggiunge il giornale — che il buon senso ha ripreso i suoi diritti e che la farsa stupefacente escogitata dal fronte popolare è stata abbandonata».

Il corrispondente romano del *Temps* aggiunge per conto suo che la Francia avrebbe torto di non considerare con la dovuta serietà la politica di rispetto degli accordi del 7 gennaio 1935 giacchè la situazione creata dalle iniziative diplomatiche societarie degli ultimi mesi ha creato in Europa una situazione assurda il cui solo risultato sarà quello di spingere a poco a poco l'Italia a schierarsi a fianco della Germania hitleriana. Non è infatti possibile per uno stesso paese essere «sanzionista» e collaborare a fondo con coloro che lo sanzionano; nè è lecito colpire un popolo e chiedergli in pari tempo di fare la politica di Stresa. Quando si pensa di mettere l'Italia all'ostracismo è inutile pensare alla riorganizzazione del bacino danubiano e all'equilibrio mediterraneo.

Scrupoli... socialisti

Una delle ragioni dell'accentuata delusione lasciata a Parigi dalle visite diplomatiche che sapete è lecito cercarla nell'inatteso voltafaccia dei socialisti nei riguardi del patto franco-russo. Con grande dispetto dell'«Oeuvre» e dell'infallibile Geneviève Tabouis la sezione francese dell'Internazionale operaia, associatasi fin qui senza riserve ai radicali e ai comunisti nel reclamare la ratifica immediata del patto in questione e nel combattere in Laval soprattutto il ministro colpevole di scarso entusiasmo verso l'alleanza sovietica, è stata colta proprio a pochi giorni dalla discussione alla Camera da un accesso di scrupoli. Se il patto franco-russo fosse un semplice patto di non aggressione, dicono i giornali, si potrebbe ratificarlo senza esitare; ma un patto di assistenza è un'altra cosa. Bisogna stare in guardia e non renderlo esecutivo se non con riserve tali che ne sempre possibile tirarsi indietro al momento buono. Non è illecito supporre che le preoccupazioni dei membri belgi della Seconda Internazionale abbiano influito su questa inattesa resipiscenza di Blum e consorti. Di fronte al pericolo di una immediata reazione tedesca sulla destra del Reno, reazione che sembra ispirare all'Inghilterra un profondo agnosticismo i socialisti riflettono. Ora la conseguenza della loro riflessione è che i radicali, i quali pure riflettono, si vedono minacciati dalla possibilità di trovarsi soli coi comunisti ad approvare la ratifica del patto franco-sovietico e di restare battuti.

La prospettiva non è lieta e non stentiamo a renderci conto della ansietà dell'organo massonico. Ma è questa, tutto sommato, una nuova prova degli scarsi risultati dei convegni parigini.

C. P.

Una lettera di Hoare sul famoso progetto parigino

Londra, 7 notte.

Sir Samuele Hoare che si trova a Zug in Svizzera per ragioni di salute ha indirizzato ai membri della Associazione conservatrice della sua circoscrizione elettorale una lettera in cui espone le condizioni nelle quali nel mese di dicembre scorso aveva negoziato con Laval il progetto di regolamento etiopico.

«Anzichè aver cercato di agire fuori dalle vie diplomatiche regolari — scrive tra l'altro Hoare — fu in seguito a richiesta urgente dell'Ambasciatore britannico a Parigi che mi decisi, benchè la mia salute lasciasse molto a desiderare, ad accettare la proposta di un colloquio immediato con Laval. Pensai che la conversazione sarebbe durata un giorno. Ma la situazione era grave e complessa e dovetti rimanere anche il giorno seguente a Parigi. L'accordo doveva del resto essere soltanto provvisorio e soggetto all'approvazione di tutte le parti interessate».

L'accordo all'Italia, a quanto conferma oggi Hoare, offriva meno di quanto le avesse dato la prima proposta di Parigi ma doveva sostanzialmente condurre a trattative dirette di pace tra l'Italia e l'Abissinia, dalle quali sarebbe venuta la definitiva sistemazione. Altre inquietudini erano nutrite dal Ministro nei riguardi del Giappone «un paese che in Estremo Oriente è risolutamente impegnato a realizzare degli obiettivi analoghi a quelli della Germania in occidente». Vi era poi, dice Hoare, il pericolo di una guerra con l'Italia «un ex-amica ed alleata ed una potenza la cui forza e la cui stabilità sono essenziali alla pace europea». Tentando di sistemare il conflitto Hoare voleva anche rafforzare la Lega appunto per armare l'Europa in vista di questa paurosa eventualità. «Io sono persuaso, egli dice, che se avessi potuto far ritorno immediatamente a Londra e se avessi potuto comunicare ai miei colleghi tutti i fatti, nessuna crisi si sarebbe prodotta».

Hoare deplora che dopo le conversazioni di Parigi i giornali francesi abbiano pubblicato un testo assolutamente inesatto e fantastico del progetto che creò in Inghilterra profondi malintesi e quindi conclude:

«Se fossi rimasto al mio posto avrei fatto del mio meglio per l'interesse della pace del mondo. Mi auguro che coloro che sono in disaccordo con me vogliano almeno credere alla sincerità dei miei motivi e coloro che restano al mio fianco attendano con fiducia il giudizio della Storia».

Pellegrinaggio francese di amicizia a Roma

Roma, 7 notte.

Il Comité d'action national contre les sanctions et la guerre di Parigi, ha organizzato un altro pellegrinaggio di amicizia a Roma. Nel pomeriggio di domani arriverà alla stazione di Termini un treno trasportante circa un migliaio di francesi provenienti da tutte le regioni della Francia. Gli ospiti graditi resteranno tre giorni nella Capitale e ripartiranno il mattino del giorno 11 per Parigi.

Patmore a Roma

A differenza di Venezia o di Napoli, città dal fascino fulmineo (quel perentorio: «Vedi Napoli e poi muori» insegni), Roma ha sempre avuto fama di avvincere lentamente e durevolmente chi vi soggiorna. Non vi fidate di chi si professa in principio insensibile o ostile alle sue amenità: quello è destinato più dei facili ammiratori a soccombere e a muoversi pel resto della sua vita nel cerchio magico dei sette colli. Se Coventry Patmore non finì proprio i suoi giorni nella Roma terrestre, dopo la sua visita nel 1864, rimase però «senza fine cive di quella Roma onde Cristo è romano». La sua conversione al cattolicesimo non è forse nota tra noi come altre celebri conversioni, ma meriterebbe di esserlo, chè tra le sue felici vittime Roma non ne conta molte di cui possa andar così fiera come del poeta che a un certo momento parve il più tipico dell'età vittoriana, e che nel nostro secolo è stato «scoperto» e imitato da Paul Claudel per le grandi odi cattoliche di *The Unknown Eros*.

Quando Coventry Patmore, al principio del 1864, cedette alle sollecitazioni dell'amico Aubrey de Vere che lo voleva a Roma con lui, era vedovo da due anni di colei che gli aveva ispirato *The Angel in the House*, il poema che, per celebrare in uno stile piano e corrente le gioie domestiche borghesi fu definito per ischerno dallo Swinburne «idilli del salottino e della parrocchia»: un poema popolarissimo nell'epoca vittoriana, tornato in onore oggi soprattutto per certi quadretti di ambiente d'una perfezione levigata e fiorita che ci riportano come per incanto tra i ricami a punto in croce, le porcellane variopinte, i fiori fatti di conchiglie, le nitide superfici di mogano e i fantasiosi cortinaggi d'un salotto 1850 («il geranio, la lienide e la rosa ornavano le finestre spalancate, e qualcuno nello studio suonava la Marcia Nuziale di Mendelssohn...» — leggiamo nella poesia intitolata *The Cathedral Close*; e altrove c'è la descrizione d'un ballo da fare andare in estasi gli amatori di «stampe dell'Ottocento»). Poeta dell'amore consacrato dalle nozze, e della famiglia allietata da numerosa prole — soggetti che suonavano sfida al romanticismo delle passioni adulterine e delle esistenze fatali e vagabonde —, impiegato del British Museum, il Patmore, grazie all'alta imperiosa figura, agli occhi scintillanti sotto palpebre curiosamente circonflesse, alla fronte ampia come quella di Cesare coronata da un'aureola di capelli castagni, entrò trionfalmente in Italia accolto come un milord (che poi un milord non fosse, se ne accorsero dalle mance): «Eccomi arrivato a Genova, milord inglese con tanto di coupé a sei cavalli che fan tintinnare i loro cento sonagli e trottano davanti a me bardati rilassatamente come una compagnia di zuavi... Gl'impiegati della dogana, che ficcano gli occhi nel bagaglio degli altri, si contentano della parola d'un milord, che non c'è nulla da dichiarare nel suo». Resta affascinato da Genova, città che gli sembra creata *ex abundantia cordis*, trova il Camposanto di Pisa «il luogo più leggiadro sulla terra», e già si duole di aver atteso a visitare l'Italia fino ai quarant'anni, quando l'anima non è più così fresca ad accogliere nuove esperienze.

Ma Roma dapprincipio gli ripugnava. C'erano grandi e bei palazzi, ma sparpagliati, «e le sporche stradicole che li congiungono fan molta più impressione, specialmente al naso, che non i palazzi. Non c'è che una strada discreta, il Corso, e non vale la Rue St. Honoré. Delle grandi città, Roma è certo la più meschina che io abbia visto». Perfino le rovine lo lasciavan freddo: «Le rovine della Roma imperiale sono in massima parte povere cose senza bellezza». Testi da meditare da coloro che rimpiangono la Roma ottocentesca! Non trovava bellezza negli edifici, non trovava bellezza nel popolo; delle signore incontrate, solo la marchesa Pallavicino destava la sua ammirazione, ma la sua bellezza era *quite English*. Il Patmore seguiva un curioso metodo nel visitare le città; non voleva andare in cerca dei monumenti degni di nota, voleva che essi venissero a lui. Ecco le impressioni d'un primo giro: «Uscii venerdì dopo colazione, non sapendo dove mi dirigevo, e il primo edifizio dinanzi a cui passai (il Patmore aveva preso alloggio all'albergo Minerva) fu una costruzione circolare di mattoni con una meschina facciata, a cui non detti che un'occhiata appena. Quando fui passato oltre, tuttavia, mi venne in mente che poteva essere il Pantheon... Continuai a girare, e per parecchi minuti andai avvicinandomi a una chiesa piuttosto grande, senza nulla nel suo aspetto che attirasse l'attenzione; ma infine giunsi a un colonnato, con due fontane e un obelisco, e domandai al mio compagno se questo era San Pietro. V'è capitato mai di saltare un gradino senza esserci preparato? Probabilmente sì. Ma siete mai sceso giù quattro o cinque gradini in codesto modo? Se non v'è successo, non potrete comprendere quanto sia stata inattesa la mia caduta dalle modeste aspettative alla realtà».

Anima di mistico, il Patmore soffriva alternativamente d'aridità e di plenitudine; lo stesso languore delle sue prime giornate romane — languore determinato in parte dallo scirocco — garantiva pel futuro un totale capovolgimento del suo punto di vista. Fu la società romana che dapprima lo conquise. Le principesse e le marchese godevano d'un vantaggio che le donne d'altri paesi avrebbero potuto invidiar loro: il risalto dato ai loro gai vestiti e alle candide spalle ingioiellate dai gruppi di cardinali, di monsignori, e di minori ecclesiastici che abbondavano in ogni ricevimento. Le maniere dei prelati cattolici lo affascinavano: «Essi sono d'assai la più amena, colta e socievole gente di Roma. I modi di uno o due tra i cardinali con cui ho avuto il piacere di conversare, sono i più perfetti che io abbia incontrato. Ho veduto un'eguale, non mai una superiore raffinatezza in altri uomini, ma di rado combinata con tanto cortese semplicità. Certo il cattolicismo ha diritto di esser chiamato, come lo è stato, «la religione dei gentiluomini». Nelle nobili famiglie inglesi cattoliche che frequentava a Roma, il Patmore scopriva l'assenza di certe delle meno simpatiche caratteristiche inglesi: il riserbo eccessivo, l'ipocrisia; sentiva disgusto, in mezzo a loro, della propria condizione di eretico. E il disgusto crebbe quando incontrò l'affascinante Miss Marianne Byles, la cui bellezza sembrava la pura emanazione d'una santità cattolica. Ora il problema che preoccupava il Patmore fin dalla giovinezza era la sublimazione della vita corporale mediante la sua interpretazione simbolica. Solo la Chiesa cattolica favoriva la concezione dell'amore terreno come primo stadio, adombramento dell'amore celeste: l'amore tra il Fidanzato e la Fidanzata, elevato alla sua più alta perfezione, era l'amore tra Dio e l'Anima. Solo con una conversione al cattolicismo, che vedeva nella Donna l'immagine del Paradiso, il Patmore poteva comporre il dissidio tra il suo essere senziente e la sua aspirazione religiosa. Dopo tergiversazioni e interiori dibattiti, una notte, mentre era solo all'albergo, vide che la serenità poteva essergli data soltanto da una completa sottomissione. L'episodio, memorabile nella storia dei trionfi spirituali di Roma, è di nuovo narrato nelle efficaci pagine di un pronipote, Derek Patmore (*Portrait of My Family*, editore Cassell, 1935). Roma, che al Patmore già era parsa una capitale di terz'ordine, era adesso per lui l'Universo. Scriveva a un amico: «Ci sono qui per voi i santuari di Shelley e di Keats, per me i Limina Apostolorum».

Mario Praz.

Ore di sosta dopo la battaglia

Parla un ascari ferito nel Tembien

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 7 notte.

La colonia giornalistica che s'è accasata sull'amba Galliano è diventata un po' la scuola dei servitorelli neri; e nei tucul del villaggio indigeno non c'è forse una sola mamma la quale non speri di poter mandare laggiù, un giorno o l'altro, anche il suo ragazzo — se ce l'ha. Centocinquanta o duecento lire al mese son molte quando arrivano in un tucul; e se poi pigliano l'abitudine di arrivarci tutte le fin di mese si arriva addirittura al fastoso. Sa benissimo da me che son molte, troppe, anche per chi le dà. Ma non c'è nulla da fare. O così o rinunciare ad avere un domestico. L'indigeno dai quindici anni in là, buono a rifare il letto come a stirarti la camicia, ultimo cuoco all'occorrenza, o è ascari o è lì lì per diventarlo. Se vai a cercarne uno per i tuoi bisogni borghesi ti ridono in faccia, «Uomini stare a far guerra». E in conclusione è che ti devi contentare di metterti tra i piedi un fanciullino di dieci o dodici anni, bisognoso di molta indulgenza se non anche di qualche cura. Il mio domestico dodicenne si chiama Hachgù, viene quando vuole, va via quando gli piace, quel che tocca rovina, ma sa fare il caffè in modo ammirevole. E' la quintessenza della spiritosa intelligente monelleria fiorentina su cui è stata passata una mano di nero. Mi va benissimo, e proprio tre giorni fa gli ho aumentato lo stipendio.

Una "buona notizia"

La ragione è questa. Da alcuni giorni Hachgù era diventato malinconico in modo incredibile. Il suo amico e coetaneo Asfau, che s'è fatto una posizione d'oro presso certi altri facoltosi colleghi miei vicini, era arrivato una mattina all'amba tutto raggiante, e con gesti e voce d'insospettata eloquenza aveva fatto sapere a tutta la «colonia» che suo fratello Gebreselasse, un ascari che già era stato a combattere in Libia, era caduto ferito sul Tembien, oltre il passo di Uorieu. La madre era a casa a piangere, ma Asfau non stava più nei panni dalla felicità e dall'orgoglio, e andava raccontando le fasi del combattimento come se ci fosse stato anche lui. Zitto zitto e solo solo, da una parte, il mio povero Hachgù guardava la scena con occhi duri e labbra imbronciate. Non c'era bisogno d'intendersi troppo di psicologia di questi posti per rendersi conto che il privilegio toccato ad Asfau lo indispettiva profondamente. Anche Hachgù aveva un fratello in una delle brigate indigene operanti in prima linea verso il Tacazzè, e questo facendo che solo del fratello di Asfau si parlasse con tanta ammirazione lo feriva moltissimo.

Prima il dispetto, poi l'avvilimento. Ne capita che tra i due amici s'era aperto un baratro difficilmente colmabile. Anche quando era l'ora di andarsene (cioè un'ora qualunque della giornata) i due non riuscivano più a mettersi d'accordo sulla strada da prendere e sul minuto preciso di partire. Perchè in verità era che Hachgù voleva andarsene da solo.

Impensierito di questo dissidio, che veniva a dare un altro grosso colpo alla intimità della mia baracca, già colma del conforto di cui vi ho parlato, cercai ogni mezzo per dar di leva allo spirito depresso del mio servitore servito.

— *Hachgù!*

— *Comandi.*

— *Ho deciso di aumentarti il salario di venticinque lire al mese e di darti libertà intera tutte le domeniche...*

— *Bu bene!*

— *Sei contento?*

— *Bu bene!*

— *Ma non è tutto. Ho preso per te anche un'altra bella decisione...*

— *Bu bene...*

— *Aspetta.*

Mi guarda, ma chissà a cosa pensa. Ha infilato un dito nella grossa mezzaluna d'argento che gli pende dall'orecchio sinistro, e tira e tira come se volesse strapparsi il padiglione.

— *Ho dunque deciso, se non lo pianti con codesto muso, di riconsegnarti a tua madre e di far fare anche il mio servizio ad Asfau. Hai capito?*

Questo succedeva, come ho detto, tre giorni fa. Ieri mattina, ecco il colpo di scena. Hachgù arriva all'amba cantando.

— *Hachgù!*

— *Comandi!*

— *Che t'è successo?*

— *Mio fratello ferito!*

E si batte il petto come per dare più importanza a quel «mio».

— *Grave?*

— *Non so. E' a ospedale. Perchè non portare con tua macchina? Ospedale ascari stare lontano...*

L'ospedale indigeno

Naturalmente, non me lo sono fatto ripetere.

L'ospedale indigeno è a sei o sette chilometri dall'Asmara, sulla strada per Adua. Prima della guerra non ne esisteva la più piccola traccia. Ora occupa di sè tutto un valloncello e quasi ogni giorno s'arricchisce d'una costruzione nuova. Da lontano ha già preso l'aria di una piccola città; la sorella minore di Asmara. Il progetto è di creare lì, a guerra finita, l'Università della patologia coloniale.

Per ora vi si raccolgono e vi si curano gli ascari ammalati o feriti; che non abbero mai luogo più accogliente e di più buon augurio. La stanza mortuaria è adibita a magazzino, perchè morti non ce ne sono. Le statistiche a tutt'oggi: feriti di guerra mille, morti zero. E così via. La spiegazione di queste cifre portentose deve senza dubbio ricercarsi in gran parte nella formidabile virtù di resistenza dell'organismo indigeno (ci sono «casi» che hanno addirittura del magico); ma il sigillo di tanta fortuna è dovuto in modo certo alla perfetta organizzazione sanitaria, non solo dal punto di vista strettamente scientifico ma anche da quello della rapidità con cui può avvenire il trasferimento del ferito dal campo di battaglia all'ospedale territoriale.

— *E' molto grave? — chiedo al medico.*

— *No. Una legnata alla gamba sinistra e una ferita, brutta ma non preoccupante, al collo.*

— *Hachgù, parla italiano tuo fratello?*

— *Sì.*

— *Digli allora che mi racconti com'è andata...*

Teclaimanot sorride, si leva a sedere sul letto, e attraverso la solita fila di verbi infiniti ci rievoca la giornata famosa.

— *Noi stare con campo su collina piccola, loro (gli abissini) su collina grande. Artiglieria fatto fuoco e noi con Camicie Nere saltati contro. Oh, Camicie Nere!*

Non dice altro, ma dice abbastanza. Chiude gli occhi, evidentemente per meglio rigustare quel che ha veduto.

— *Erano molti gli abissini?*

— *Ost...!*

— *Come hai detto?*

— *Molti. Così...*

Ascari e Camicie Nere

— *Tu come sei stato ferito?*

— *Io avere sparato con mitragliatrice contro abissini dietro pietre. Un tratto sentito prendermi collo e buttare giù con legnate gamba. Allora io attaccato con mani e denti soldato nemico e caduto con lui giù tutto il monte. Non sapere, signore, quanto essere rimasto così. Poi visto che avevo fra braccia un morto e allora lasciato andare...*

— *Chi lo aveva ucciso?*

— *Non sapere. Credo Camicia Nera. Camicie Nere ammazzati tanti abissini. Quando io stare cacciato con nemico, visto Camicia Nera correre verso mio aiuto. Ma io battuto testa su capitone.*

— *Com'erano vestiti i nemici? Sciamma o divisa?*

— *Avanti stare tutti sciamma, dietro tutti kaki...*

— *E di quali armi hai veduto?*

— *Tutte armi. Fucili, mitragliatrici, sciabole, coltelli, bastoni. Visto mio bastone?*

Lo chiama suo perchè è quello con cui gli hanno mezzo rotta una gamba. Lo ha portato con sè all'ospedale e l'ha regalato al dottore. Il quale me lo mostra.

E' un arnese di legno fatto a clava, ma con tre angoli affilati come lame. Manico leggero, corpo pesante. Quando arriva, stende. Teclaimanot può dirsi fortunato d'essere stato colpito a una gamba, e di aver fatto a tempo ad avvinghiarsi al suo assalitore.

— *Ma la ferita al collo chi te l'ha fatta?*

— *Non sapere.*

Il medico mi dice che è una ferita da proiettile di fucile. Evidentemente Teclaimanot era già stato colpito quando lo raggiunse la legnata. Non se n'era accorto e continuava a fare il suo servizio accanto alla mitragliatrice.

— *Bravo, — gli dice il dottore — mettiti giù e dormi. Fra una ventina di giorni, se tutto va bene, come pare, potrai far ritorno sul Tembien... o più in là.*

— *Grazie, gualtana... — risponde l'ascari col braccio alzato fuor delle lenzuola.*

Soltanto ora Hachgù bacia il fratello, e fa qualche lagrimuccia sul suo guanciale.

Renzo Martinelli.

Un neonato e la levatrice caduti in un lago gelato

Vienna, 7 notte.

Un contadino di Thumersbach, borgata sul Lago di Zell, doveva ieri raggiungere, con la famiglia ed i testimoni, Zell per fare battezzare un nuovo erede. Un figlio del contadino ha pregato la levatrice col neonato ed un testimone di prendere posto in una slitta che il avrebbe trascinati sul lago gelato. Ma non essendo il ghiaccio abbastanza spesso, a metà strada la crosta si è rotta e la slitta è caduta nell'acqua.

La brava levatrice, con molta presenza di spirito, è stata svelta a mettere in salvo il battezzato, sopra una zolla di ghiaccio. Un taglialegna ha poi tirato tutti a secco.

ARTIGLIERI DA MONTAGNA NEL TIGRAI

Cronache del teatro e della radio

Dall' altoparlante al libro -- Un singolare caso tra coinquilini radioamatori

«Nell'istoria che andiamo a narrare...». Scommettiamo che il lettore sa già di che cosa vogliamo parlare? Lo sa, lo sa; perchè chi possiede una radio conosce l'istoria dei «quattro moschettieri», e chi non la possiede, ne ha sentito l'eco dalla bocca dei piccoli e dei... grandi.

Il successo della vicenda eroicomica dei [illegible] della Regina, immortalati da Alessandro Dumas e... rimmortalati alla Radio da Nizza e Morbelli, è stato tale che se n'è dovuta ripetere la trasmissione a furore di popolo. Fatto assolutamente nuovo negli annali della Radio, chè mai spettacolo radiofonico, e per giunta spettacolo a carattere pubblicitario, ha raccolto tanta larghezza di consensi da consigliarne la replica. Se questo fatto è avvenuto, vuol dire che lo spettacolo doveva avere elementi di attrazione tali, — di curiosità, di sorpresa, di interesse, — elementi d'arte, cioè, tali da travolgere e confondere la ragione pubblicitaria per assurgere e porsi su un piano di dignità artistica che solo può giustificare il valore e il successo dell'opera.

E' facile dire: lo spettacolo era divertente... Intanto vorremmo sapere quanti in Italia oggi sanno divertire a tal punto; e poi vorremmo chiedere: ma l'arte è forse estranea al divertimento? O non c'è un'arte del divertire molto più difficile di quella del commuovere o dell'esaltare? Sì che c'è. Soltanto bisogna distinguere. Ricorrere al vocabolario logoro e consunto, frusto ciarpame farsesco di cui sono infarciti molti dei cosiddetti spettacoli allegri, è un mestieraccio da cani; divertire con misura, con buon gusto, con accortezza, costruire dei personaggi come fantocci, dare a ognuno di essi carattere netto e singolare, vestirli dei loro difetti come di un manto regale — la caricatura è in questo segno — farli parlare coerentemente, senza esagerare mai, senza turbare mai l'armonia della costruzione interiore di ciascuno, con tale freno, tale intelligenza, tale umana pietà da farci credere che D'Artagnan Porthos Athos e Aramis più che fantocci in mano di burattinai veramente fossero uomini del loro tempo, è segno di un'alta nobiltà morale e artistica, che fa grandemente onore ai due giovani autori. Se Alessandro Dumas fosse vivo — egli che era uno spirito faceto, e non esitò a far la parodia delle sue stesse opere; famosa quella dell'«Enrico III e la sua Corte» scritta in collaborazione con Rousseau e De Leuven — sarebbe certamente lieto di apporre la sua firma accanto a quella di Nizza e Morbelli, perchè Nizza e Morbelli non solo non sono venuti meno al rispetto che si deve alle opere dei grandi, ma ne hanno rinverdito gli allori, chè, se ci hanno fatto sorridere, ce li hanno fatti riamare questi quattro temerari per i quali era bello giocare la vita a ogni angolo di strada.

Ora, perchè di questo eccezionale successo radiofonico rimanesse la memoria, le vicende dei «4 moschettieri» sono uscite sotto forma di romanzo. Ma del libro si è già parlato ieri in questa pagina.

s. s.

Anche Massimo Bontempelli si prepara a tornare alle nostre ribalte, con opere drammatiche ingiustamente scomparse da qualche anno dalle scene italiane, e con novità. La Compagnia Tòfano-Maltagliati-Cervi riprenderà «Minnie la candida», Marta Abba riprenderà «Nostra dea», la Compagnia del Nuovo Teatro di De Crucciati metterà in scena una novità: «Nembo».

***

Gherardo Gherardi, che ha ottenuto un altro successo con «Partire», ha finito di scrivere «La mala sorte di Federico Hammerer, musico e poeta», che la Compagnia Tòfano rappresenterà ai primi del prossimo mese.

***

La «Compagnia del Nuovo Teatro», che rappresenterà solo lavori di giovani, inizierà le sue recite all'Eliseo di Roma la sera del 24 febbraio, con la commedia: «Lunga marcia di ritorno» di Federici.

Altoparlante

Questo fatto è avvenuto a Roma. A capodanno i coniugi Marini hanno acquistato una radio, e la hanno posta nel salotto della loro casa, contiguo al salotto dei coniugi Santoni, i quali, appassionati come sono di musica, hanno accolto l'acquisto della radio da parte dei Marini con manifesti segni di gioia. Il Santoni marito specialmente, sprofondato in una poltrona del suo salotto, aveva preso gusto ad ascoltare la radio del salotto vicino. Concerti dell'Augusteo, serate del Teatro Reale dell'Opera e della Scala formavano ormai la sua gioia. E non lo nascondeva; tanto che la cosa, in quindici giorni, la sapevano tutti: inquilini, cameriere, portieri... E, naturalmente, è giunta all'orecchio dei coniugi Marini.

Domenica scorsa i coniugi Santoni avevano già preso posto nelle loro poltrone ed attendevano l'inizio del concerto dell'Augusteo, quando, tac, proprio all'inizio del concerto, la radio tace. Peccato! Ma, sarà stato un caso!... L'altra sera: trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. I Santoni erano già con la faccia rivolta alla parete divisoria, zitti e tesi per l'imminente godimento. Si sentiva il chiacchierio della sala confondersi col chiacchierio degli strumenti; poi silenzio; poi le prime note, la voce del suggeritore, il canto. Quand'ecco, tac, e la radio tace... Il Santoni marito scatta dalla poltrona, si aggira furibondo per la stanza, si allontana, esce sul pianerottolo, suona alla porta del vicino, e alla signora Marini che si presenta sull'uscio, senza pronunciar parola, affibbia un solenne pugno nello stomaco. Strilli, imprecazioni: tutto il casamento di via Nicolò III, 46, è in subbuglio; sopraggiunge il Marini marito e le cose volgono al peggio, finchè tutti vanno a finire al Commissariato. Ora c'è in corso una querela per aggressione e ingiurie.

Il caso è di quelli che si dicono eleganti. Le nostre simpatie sono tutte per i coniugi Santoni. Quella della signora Marini è stata una crudeltà, grave e premeditata perchè fatta al solo scopo di fare un dispetto ai vicini. Che fra i Santoni e i Marini non corressero buoni rapporti, è probabile; ma che ci si privi di un godimento personale — i Marini amano anch'essi la musica — per il gusto di privarne astiosamente i vicini, i quali, poveretti, avevano avuto l'ingenuità, date le contingenze, di raccontare a tutti qual fonte di serena gioia avevano scoperto nella radio dei Marini, non è bello. Il Santoni, a nostro parere, merita tutte le attenuanti, e per essere stato offeso nel suo nobile sentimento e per aver agito sotto lo stimolo di una provocazione grave.

Non ci vuole un avvocato a difendere il Santoni; ci vuole uno psicoanalista.

***

In occasione della morte di Re Giorgio, la Radio inglese ne ha fatto di tutti i colori. Questa però supera ogni immaginazione, e non sappiamo quanto sia stata riverente verso il Sovrano moribondo.

Alle 22,30 del 22 gennaio l'annunciatore della Radio-Nazionale con viva emozione disse: «La vita del Sovrano si avvia serenamente verso la fine». Seguì un gran silenzio. Milioni e milioni di ascoltatori trepidavano con l'orecchio intento. Quand'ecco, in quel silenzio: tac... tac...: il battito di un cuore. Gli ascoltatori ebbero la sensazione che si trattasse del cuore stesso del Re. Fenomeno di suggestione. Era invece il battito di un metronomo regolato sul battiti del cuore...

L'angosciosa impressione durò per oltre un'ora e mezza; l'annunzio del trapasso del Sovrano venne dato difatti alle 0,15, venti minuti dopo la morte effettiva. Così il cuore del Re continuò a battere, dopo la morte, per ben venti minuti!...

***

Dal 1.o gennaio di quest'anno la Radio tedesca ha abolito le trasmissioni di carattere pubblicitario.

***

Il Presidente Roosevelt non ama la Radio. Ma da quando si è accorto che i membri del Congresso gli sono tutt'altro che favorevoli, la Radio ha preso un posto importante nella sua vita di Capo di Stato. Tutte le volte che il Presidente deve dire qualche cosa di interessante sui problemi essenziali che riguardano la vita del popolo americano, mette fra sè e il Congresso il microfono.

Il maestro Francesco Malipiero, di cui stasera va in scena al Carlo Felice di Genova il «Giulio Cesare».

***

Nello scorso agosto, come è noto, un violentissimo incendio si sviluppava nel padiglione della televisione, all'Esposizione della Radio tedesca. Un rude colpo veniva inferto alla televisione tedesca, perchè nell'incendio era andata distrutta la stessa stazione di Witzleben. Si apprende ora che i nuovi apparecchi trasmittenti di Witzleben sono entrati in funzione il 23 di dicembre scorso, e che il 16 gennaio è stato ripreso il servizio regolare interrotto a causa dell'incendio. Le trasmissioni hanno luogo tutte le sere, dalle 20 alle 21, e sono ripetute dalle 21 alle 22. Grandi sale di televisione sono state aperte in vari punti di Berlino, e si assicura che le trasmissioni sono chiaramente visibili fino a 42 km. di distanza dalla stazione trasmittente.

Mentre entra in funzione la trasmittente di Witzleben, esperimenti di maggiore portata vengono fatti nella regione di Brocken, allo scopo di portare a cento chilometri il raggio di azione degli apparecchi televisivi. E' prevista inoltre l'installazione di ben 23 stazioni in collegamento al fine di permettere a tutti gli abitanti del Reich una più esatta conoscenza del nuovo portato della scienza. I programmi per adesso consistono nella trasmissione di scenette gaie interpretate da artisti conosciuti, di scene di films e di avvenimenti di attualità, non trasmessi direttamente ma registrati. In occasione dei prossimi giuochi olimpici si spera di poter trasmettere gli avvenimenti direttamente dal campo, in pieno giorno.

Uno dei problemi non indifferenti da risolvere era quello dell'annunziatrice. Dopo vari concorsi, esami e prove, le autorità del Reich hanno scelto e nominato annunziatrice della stazione di televisione di Witzleben una delle più belle attrici tedesche: la signorina Elsa Elster.

La morte del Card. Sincero

I funerali a lunedì

Roma, 7 notte.

(G.C.) Le condizioni del cardinale Luigi Sincero, che nelle prime ore del pomeriggio di ieri avevano accennato a un leggero miglioramento, sono andate in serata aggravandosi e poco prima di mezzanotte il Porporato, dopo aver fatto la consueta dichiarazione di fede, ha perduto la conoscenza. Nonostante le cure dei sanitari, alle ore 1 l'infermo entrava in agonia e poco prima delle ore 3 spirava.

Erano attorno al letto i fratelli, monsignor Giuseppe e avvocato Domenico, il suo confessore e i dottori Cherubini e Sebastiani. La notizia del decesso è stata subito comunicata per telefono alla Segreteria di Stato vaticana. Quindi la salma è rimasta sul letto di morte, vegliata a turno dagli officiali della Congregazione Concistoriale e da alcune suore.

Stamane la notizia della morte è stata da monsignor Tardini, sostituto della Segreteria di Stato, comunicata al Pontefice, il quale è rimasto vivamente addolorato ed ha pregato lo stesso prelato di recarsi subito all'abitazione dell'Estinto per porgere ai parenti la espressione del suo cordoglio.

Intanto la salma del porporato, rivestita dell'abito cardinalizio, è stata collocata nella sala del Trono, dove era stata predisposta la camera ardente. Nelle sale attigue sono stati collocati due altari provvisori, dove hanno celebrato la Messa alcuni prelati e dignitari della Congregazione Concistoriale.

Il Presidente del Tribunale di prima istanza della Città del Vaticano si è recato nell'abitazione del porporato defunto per apporre i suggelli al suo [illegible] allo scopo di tutelare i numerosi documenti

di cui, nella sua qualità di Segretario della Congregazione per la Chiesa orientale, egli era in possesso.

Il Pontefice ha stabilito che i funerali si effettuino lunedì prossimo 10 corr., alle ore 10,30, nella chiesa di Sant'Andrea della Valle. Vi parteciperanno i membri del Sacro collegio della diplomazia vaticana, i rappresentanti della Real Casa e del Governo italiano, la Congregazione orientale al completo. Domenica sera alle ore 16,30 la salma, in forma privata, sarà trasportata nella chiesa dove dovranno svolgersi le esequie.

Per tutta la giornata l'abitazione dell'eminente estinto è stata meta di incessanti visite da parte di cardinali, diplomatici, religiosi, amici. Tra gli altri i cardinali Pacelli, Capotosti, Lepicier, Rossi, i mons. Pizzardo, Migone, Aggiagianis Pisani; il principe Chigi gran maestro dell'ordine di Malta, monsignor Respighi, monsignor Grano, e il comm. Berardo della Segreteria di Stato, monsignor Bonazzi, monsignor Moretti e altri. Si sono altresì recati all'abitazione dell'estinto l'on. Vittorio Emanuele Orlando, il marchese Marini Clarelli, maestro delle cerimonie della Real Corte d'Italia, il marchese Rangoni Macchiavelli componente la nobile Corte del defunto porporato e il gentiluomo dottor Melardo.

Il Cardinale Luigi Sincero era nato a Trino Vercellese il 26 marzo 1870. Studiò nel Seminario di Vercelli, quindi venne a Roma dove si laureò nel 1890 in filosofia nella pontificia Accademia di San Tommaso, e nel 1891 in teologia all'Università Gregoriana. Fu ordinato sacerdote nel 1892 e tornato nell'Archidiocesi di Vercelli si dedicò alla cura delle anime. Nel 1894 fu chiamato a Roma per ricoprire il delicato ufficio di vice-Rettore del Collegio Lombardo, quale collaboratore dell'allora monsignor Lualdi poi cardinale. Nelle sue nuove attribuzioni non rinunciò allo studio e nel 1896 conseguiva brillantemente la laurea in Diritto canonico. Il suo arcivescovo lo volle in diocesi come professore di teologia dogmatica, storia ecclesiastica, sacra scrittura e diritto canonico in Seminario.

Nelle sue polemiche con insigni cultori del diritto, specialmente in difesa degli Enti ecclesiastici, qualche avversario volle mettere in dubbio la serietà dei suoi studi perchè compiuti in Atenei ecclesiastici. Il Sincero volle provare che egli era ben ferrato a qualunque cimento e si presentò agli esami nella R. Università di Napoli, conseguendo la laurea a pieni voti assoluti. Gli esaminatori, tutt'altro che teneri verso il Sacerdote, si ricorda che lo vollero dileggiare, interrogandolo sul lenocinio e sul meretricio, ma il giovane sacerdote dimostrò di conoscere perfettamente anche queste parti del Codice, fra la viva meraviglia dei suoi compagni di studio.

La sua fama di giurista lo fece nominare uditore di Rota nel 1908, ed il Pontefice lo volle nel 1919 Segretario della Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto canonico. Fu consultore della Congregazione del Concilio, dei Religiosi, dei Seminari e degli Affari ecclesiastici straordinari.

Nel secondo Concistoro tenuto da Pio XI, il 23 marzo 1923, venne creato Cardinale Diacono con il titolo di S. Giorgio in Velabro.

Nel Concistoro del 17 dicembre 1928 passava all'Ordine dei Preti, mantenendo il titolo di S. Giorgio che per l'occasione veniva elevato da diaconale a presbiteriale. Ricevette la consacrazione episcopale dalle mani del Papa, nella Cappella Sistina. Nel Concistoro del 1933, optò alla sede suburbicaria di Palestina, passando all'ordine dei Cardinali Vescovi.

Gli sciatori nordici dominano a Garmisch

Due vittorie norvegesi nelle gare di discesa

La meritoria prova degli azzurri: Sertorelli 9°, Chierroni 12°, Guarnieri 13° — La Wiesinger, prima delle italiane, è 10° assoluta — I nostri battuti dai tedeschi nel torneo di disco sul ghiaccio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Garmisch, 7 notte.

La tradizione delle Olimpiadi invernali convalidata dai risultati di Chamonix, di S. Moritz e di Lake Placid, vuole che i norvegesi siano i vittoriosi per eccellenza in queste grandi rassegne quadriennali dello sci. In dodici prove disputatesi dal 1924 in poi, ben nove volte il titolo di campione olimpico è stato appannaggio degli sciatori norvegesi.

Vittoria che è conferma

Incapaci di imporsi nelle discipline specificatamente nordiche, gli sciatori del centro alpino hanno creduto che l'apparire nell'agone sciistico delle nuovissime specialità del discesismo di origine e di elaborazione prettamente alpine, dovesse finalmente segnare il crollo della superiorità norvegese. E, nonostante l'avvertimento costituito dalla clamorosa affermazione riportata l'anno scorso su queste stesse nevi di Garmisch (ai campionati di Germania) dai fratelli Ruud e da Soerensen (classificatisi i due Ruud ai primi due posti nella discesa e il terzo al primo posto nello «slalom» e nella combinata), nessun tecnico del discesismo ha mai voluto ammettere che una tale sorpresa potesse nuovamente verificarsi e tanto meno in sede di Olimpiade.

LAILA SCHOU NILSEN, bionda sciatrice norvegese, ha ieri vinto a Garmisch il campionato olimpico femminile di discesa.

La sorpresa si è invece ripetuta e in forma ancora più clamorosa dello scorso anno: ecco a punto a B. Ruud che si è imposto oggi sul Kreuzeck come il primo campione olimpionico di discesa, è un altro nome norvegese che risuona vittorioso nell'odierna proclamazione: quello di Laila Schou-Nilsen prima classificata nella gara femminile.

Per rimanere nel campo della competizione femminile rileveremo subito un'ottima affermazione della nostra Wiesinger, che si è classificata al decimo posto. Si tratta di un piazzamento più che onorevole, tenuto conto del numerosissimo lotto che era oggi in gara (40 sciatrici), nonchè del fatto che la Wiesinger stessa è la più anziana delle nostre rappresentanti e ha dovuto lottare con moltissime avversarie di lei notevolmente più giovani. Brillantissima l'affermazione della Clara Frida, che si è classificata quindicesima, mentre alquanto mediocre è stata la prova fornita da Nives Dei Rossi e dalla Crivelli, che sono state ritardate entrambe da numerose cadute e si sono classificate rispettivamente al 23 e al 26° posto.

Per quanto riguarda la gara maschile rileviamo innanzitutto come tutti quelli che si sono classificati immediatamente dopo il vincitore B. Ruud, appartengono al gruppo dei primi venti partenti, cioè precisamente a quel gruppo che fu frutto di un sorteggio preferenziale come elementi più affermatisi nelle competizioni della FIS. Questo risultato è da considerarsi come una conferma della bontà del sistema che è stato adottato?

IL SORRISO DI BIRGER RUUD, CAMPIONE OLIMPIONICO.

Bravi «azzurri»!

E' certamente il contrario, secondo noi, in quanto basta controllare i successivi piazzamenti, nei quali figurano dei discesisti di prim'ordine che, non avendo avuto l'occasione di partecipare alle prove della F.I.S. pur essendo di valore indiscutibile, sono stati costretti a partire con numeri sfavorevoli per effetto della suddetta arbitraria classificazione, per dedurre che i primi hanno beneficiato di una pista in migliori condizioni, notevolmente più veloce. Ed è per questo che possiamo salutare con legittima fierezza il magnifico piazzamento ottenuto dai nostri Sertorelli, Chierroni e Guarnieri che, pur essendo partiti tutti con numeri sfavorevoli (Sertorelli 21, Chierroni 38 e Guarnieri nientemeno che 64) si sono piazzati rispettivamente al 9°, 12° e 13° posto, sopravanzando una quantità di campioni che hanno avuto il vantaggio di partire col primo gruppo.

Per quanto riguarda in particolare Sertorelli, rileviamo come nel primo terzo della gara egli sia stato, a detto di molti competenti dislocati sul percorso, il meglio piazzato. Fu solo all'uscita di un ripidissimo canalone verso la quota 1450 che venne ritardato da una rovinosa caduta dovuta al fatto che il passaggio era ostruito da una massa di concorrenti a terra. Malgrado ciò Sertorelli riprendeva con coraggio e terminava in magnifica posizione, con un distacco di appena 18" dal vincitore. Chierroni, assai bene rimessosi dalla contusione dei giorni scorsi, si è comportato bravamente, conducendo una gara magnifica di regolarità, nello stesso modo di Guarnieri, il quale, occorre ripeterlo, è stato il più avvantaggiato di tutti nell'ordine di partenza: proprio lui, proclamato, neppure un anno fa, campione mondiale studentesco a S. Moritz.

Le rovinose cadute di concorrenti che lo avevano preceduto in partenza sono state fatali a Ennsi che, sul passaggio obbligato, era costretto ad uscire di pista per non investire un altro concorrente. Egli si è venuto a trovare su un lastrone ghiacciato ed è caduto malamente, strappando una molla dello sci e perdendo una racchetta in modo da essere costretto al ritiro.

Alle ore 21 allo Stadio del ghiaccio, si è poi avuto l'incontro fra Italia e Germania. La squadra azzurra ha avuto un inizio piuttosto difficile e di questo hanno approfittato i tedeschi per segnare un primo punto, per merito di Schibukat. Il secondo tempo era abbastanza equilibrato; tuttavia i tedeschi riuscivano ancora una volta a segnare un punto per merito di Janecke. Nel terzo tempo i nostri, completamente demoralizzati, venivano nuovamente battuti dai tedeschi al 7' su tiro di Ball, in seguito a mischia sotto la porta italiana. La partita, così, terminava 3 a 0.

La nostra squadra ha giocato nella seguente formazione: Gerosa, Rossi, Baroni, Mussi, Scotti, Dionisi, Zucchini E., Zucchini M., Maiocchi.

Si è proceduto stasera all'estrazione a sorte delle sedici pattuglie nazionali che parteciperanno alla gara militare di lunedì venturo. L'Italia partirà al quinto posto, dopo la Svezia, la Cecoslovacchia, la Finlandia, la Polonia, precedendo la Jugoslavia, la Turchia, Stati Uniti, Giappone, Francia, Austria, Bulgaria, Norvegia, Romania, Lettonia e Germania.

Guido Tonella.

Le classifiche

Gara femminile (dislivello m. 850 - lunghezza m. 3300): 1. Laila Schou Nilsen (Norvegia) in 5'4"4/10; 2. Bosch (Germania) 5'8"4/10; 3. Grasegger (Germ.) 6'11"; 4. Sienri (Svizzera) 5' 20"4/10; 5. Pfeiffer Lantschner (Germania) 5'21"6/10; 6. Cranz (Germ.) 5' 23"4/10; 7. Pinching (Inghilterra) 5' 27"2/10; 8. Dybwad (Norv.) 5'33"; 9. Ruehler (Svizz.) 5'51"6/10; 10. Wiesinger (Italia) 5'58"2/10; 11. Stroemstad (Norv.) 5'37"4/10; 12. Kessler (Ingh.) 6'3"4/10; 13. Schimmelpenninck (Olanda) 6'4"6/10; 14. ex-aequo Nissl (Austria) 6'12"8/10 e Woolsey (S. U.); 15. Clara Frida (Italia) 6'15"6/10; 16. Valterova (Cecoslovacchia); 17. Butler (Canadà); 18. Duthie (Ingh.); 19. Resnikoff (Austria); 20. Weikert (Austr.); 23. Dei Rossi (Italia) 7'3"2/10; 26. Crivelli (Italia) 7'24"4/10.

Gara maschile (dislivello m. 900 - percorso km. 4,700): 1. Birger Ruud (Norvegia) in 4'47"4/10; 2. Pfnür (Germania) 4'51"8/10; 3. Lantschner (Germ.) 4'58"2/10; 4. Allais (Francia) 4'58"2/10; 5. Konningen (Norv.) 5'0"4/10; 6. Wörndle (Germ.) 5'1"2/10; 7. Fosnim (Norv.) 5'3"2/10; 8. Cranz (Germ.) 5'4"; 9. Sertorelli Giacinto (Italia) 5'5"; 10. Ruud Sigmund (Norv.) 5'11"6/10; 11. Durrance (S. U.) 5'18" 2/10; 12. Chierroni Vittorio (Italia) 5' 20"; 13. Guarnieri Adriano (Italia) 5' 25"4/10; 14. Lafforgue (Franc.) 5'29" 4/10; 15. Lunn (Inghilt.) 5'35"6/10; 16. ex-aequo Praček (Jugoslavia) e Hromadka (Cecoslovacchia) 5'39"4/10; 17. Page (S. U.); 18. Hollmann (Cecoslov.); 19. Czech (Polonia); 20. Cetk (Ungheria).

DISCO SUL GHIACCIO

Eliminatorie: Austria b. Polonia 2-1 (0 a 0; 0 a 0; 2 a 1); Cecoslovacchia b. Belgio 5-0 (0 a 0; 4 a 0; 1 a 0); Stati Uniti b. Svizzera 3-0 (0 a 0; 3 a 0; 0 a 0); Canadà b. Lettonia 11-0 (2 a 0; 3 a 0; 6 a 0). Germania b. Italia 3-0 (1 a 0; 1 a 0; 1 a 0). Ungheria-Francia 3-0; Inghilterra-Svezia 1-0.

NEL GRUPPO DI TESTA DEL CAMPIONATO

Una, due o tre?

Mi erano innanzi di pochi passi, domenica, all'uscita dallo Stadio Mussolini. Potrei giurare che uno era un granata deluso e l'altro un bianco nero esultante. Parlavano forte, come per affermare le convinzioni personali al di sopra del gran vociare della folla. Dovevano essere amici, ma in quel momento la passione sportiva li divideva. Il granata pensava alla sconfitta che non lo aveva convinto della superiorità degli avversari; il bianco nero sorrideva delle argomentazioni del compagno. La partita era finita da pochi minuti e si marciava in un coro di commenti e di grida, ma quei due, più che alla gara appena conclusa, pensavano al seguito della lotta. Fu così che, per tagliar corto al discorso dei «se» e dei «ma», quello dalla cui tasca pendeva una bandierina granata, si volse all'altro, che si accaniva a calciare la ghiaia del viale, e, picchiando il pugno sinistro sulla palma destra, gli disse in tono di sfida: «Bene. Scommetto che domenica prossima saremo nuovamente a pari punti. Voi perderete a Roma, il Bologna le buscherà a Milano, noi batteremo il Brescia e ci ritroveremo tutti in buona armonia al comando della classifica».

Al bianco nero non restava che accettare la scommessa e così fece, tendendo la mano come a dire: «Va bene. Se tu la pensi così...».

Ripenso oggi all'episodio perchè, a guardare il programma della giornata di domani, mi accorgo che la scommessa non sembra poi tanto arrischiata come poteva parere a tutta prima. E' certo strano calcolare su di un duplice insuccesso delle squadre di testa perchè Bologna e Juventus sono unità salde, che non vanno allo sbaraglio neppure nei campi avversari, che sanno difendersi anche quando c'è tempesta nella loro area, ma se si considera che l'Ambrosiana ha effettivamente i mezzi per piegare ogni rivale, e che la Lazio ha giornate di vena eccezionale, allora si può anche ammettere come probabile, oltre che possibile, il ricomporsi del trio di testa smembratosi domenica scorsa.

Questa non è, tuttavia, la sola previsione da farsi. Può succedere — sempre ammesso che il Torino per conto suo prenda i due punti al Brescia che non è poi avversario da svalutare in partenza — che tanto a Roma quanto a Milano le due vedette ottengano un punto. Allora avremo ancora primi Bologna e Juventus con il Torino a mezza lunghezza. Può capitare che il Bologna vinca a Milano e la Juventus perda a Roma, ed allora ecco i rosso-bleu conquistare un vantaggio di incalcolabile importanza ed isolarsi al comando. Può verificarsi esattamente il contrario, ed ecco la Juventus mettersi su di un piedestallo dal quale sarebbe poi difficile sbalzarla.

Quanto esposto si riferisce al solo settore di avanguardia, ma anche nel resto del fronte ci son gare interessanti. Genova-Sampierdarenese oppone due squadre che non lotteranno solo perchè divise da una rivalità che è data dalla comune cittadinanza, ma perchè entrambe hanno grande necessità di punti per migliorare le rispettive posizioni in classifica. L'Alessandria, finalmente in sicura ripresa, conta di battere il Palermo, anche se la difesa dei rosa nero è forte e resistente.

Il Milan, bizzarro ed incontrollabile, è un pericolo per la Fiorentina, che ha, però, il vantaggio del campo. Bari-Triestina promette un urto... da far scintille tra rivali di valore equivalente. Napoli-Roma è partita che nelle stagioni scorse avrebbe avuto importanza diretta per il primato, ma che al presente è da considerarsi di interesse limitato data la discontinuità degli azzurri e la sterilità dei giallo rossi.

Per tornare alle tre squadre di testa diremo che il Torino ha di gran lunga il compito più facile, perchè il Brescia quando giunca in trasferta bada più che altro a difendersi. I granata dovrebbero passare di slancio rendendo elemento decisivo della gara la loro superiorità in prima linea. La Juventus giunca contro la Lazio in una formazione che è una incognita. Foni all'attacco e Rava terzino può essere una trovata; comunque solo a risultato noto si potrà dire se Rosetta ha avuto buon naso nel tentare l'esperimento. Il Bologna a Milano, contro quell'Ambrosiana che senza Faccio appare un po' squinternata, si atterrà ad una tattica di prudenza. Anche un solo punto costituirebbe un successo, per i rosso-bleu.

L. C.

Il campionato di Serie B

Il "Novara" a Vercelli

Il calendario dovrebbe lavorare domani a favore della Lucchese, che è alle calcagna delle capolista. Le tre unità che precedono i rosso-neri in classifica saranno tutt'e tre in trasferta: il Livorno a Siena, il Messina a Pisa e il Novara a Vercelli. La squadra di Lucca, invece, ospita il Taranto ed ha novantanove probabilità su cento di vincere e di ridurre il proprio distacco dalle vedette. Di questo ultime, il compito meno difficile lo ha il Livorno contro i senesi. Il Messina a Pisa userà verosimilmente la tattica chiusa e guardinga adottata otto giorni prima a Viareggio. Ma il Pisa, se manca di temperamento agonistico, è tuttavia maggiormente dotato di tecnica del Viareggio e impegnerà molto più seriamente gli uomini di Mattea. Giornata campale a Vercelli fra gli eterni rivali del vecchio «quadrilatero» piemontese.

Nel girone d'andata, i bianchi subirono a Novara un'incredibile batosta per il collasso della retroguardia e per le incertezze della linea attaccante. In seguito, la difesa riuscì ad acquistare un'efficienza discreta, ma l'attacco rimase il punto debole della compagine, nè valsero a dargli vigore i frequenti spostamenti di uomini a cui fu sottoposto il reparto. Il Novara, invece, ha il pregio di possedere una squadra equilibrata in ogni linea ed appunto per questo si prevede che resisterà alle ondate offensive dei bianchi.

I campionati invernali di nuoto

Stasera alle ore 20,30 avranno inizio alla piscina coperta dello Stadio Mussolini i campionati piemontesi invernali di nuoto.

BIRGER RUUD, il fenomenale [illegible] norvegese che è da ieri campione olimpionico di discesa, colto dall'obiettivo in una [illegible] magistralmente eseguita durante la sua vittoriosa volata. (Servizio tele-fotografico de «La Stampa».

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI a INDOLE COMMERCIALE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

A sole 3000 liquido [illegible] Nizza 35. 220

A 16 lire quintale legna [illegible] 61270

CENTO quintali [illegible] Nizza 35. 220

DA Macedonio, Casa Cucinotto, corso Vittorio 39, [illegible] 8930

IMPIANTO completo fonderia metalli [illegible] Nizza 35. 220

ROTTAMI alluminio rame [illegible] Nizza 35. 220

TERMOSIFONE elettrico [illegible] Principe Oddone 66. 11049

TORNI [illegible] Nizza 35. 220

TRE motori [illegible] Via Nizza 35. 220

3) SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

A. Avviatissimo [illegible] Vittorio 59, Carboneri. 11900

AFFARONE, [illegible] San Secondo 92. 61554

AFFARONE. [illegible] 11782

A. Latteria [illegible] 11791

A.P.I., Garibaldi 20. [illegible] 61980

A. [illegible] Vittorio 59, Carboneri. 11564

AVVIATA cartoleria [illegible] 11749

CAUSA [illegible] 61981

CAVALLERA [illegible] 11429

CEDESI [illegible] telefono 64-391. 11796

CEDO [illegible] 61986

CONIUGI [illegible] Consolata 6, Torino. 11765

POLLI [illegible] Albertina 27. 11027

RIMETTESI [illegible] 61982

TABACCHERIA [illegible] 30300

TIPOGRAFIA [illegible] 895

TRASLOCABILE [illegible] Emporio, Albertina 27. 11826

5) OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

CERCASI [illegible] Via Carmagnola 6. 61915

CERCASI [illegible]

CUOCA [illegible]

IMPORTANTE [illegible]

ONDULAZIONE [illegible]

STENODATTILOGRAFA [illegible]

TECNICO [illegible]

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)

VENTOTTENNE [illegible]

15) ANNUNZI VARI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

[illegible]

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

LO SPIRITO DI PADRE GIULIANI E' IN NOI E CON NOI

Una immensa moltitudine commossa

al rito sacro in memoria del fiero Domenicano

Su quello stesso altare, dove per tanti anni Egli celebrò le Messe per i Morti fiumani del Natale di sangue, è stato officiato ieri mattina il Divino Sacrificio in suffragio dell'anima di padre Reginaldo Giuliani, eroico caduto in A. O.

La chiesa di San Domenico, con le sue colonne stemmate, con le romantiche navate solenni, dove ancora par vibrare nell'aria l'eco della voce del frate ardito, sembra fatta per accogliere questi riti di Religione e di Patria.

Ieri mattina più che tumulo di un Eroe, tumulo dell'amico e del commilitone, era il catafalco circondato dai militi, dagli avanguardisti con le baionette inastate, attorniato da tutti gli arditi di tutte le trincee, camerati del tempo eroico che vide Giuliani nelle prime file.

In San Domenico, durante l'austera cerimonia

Unanime cordoglio

Autorità e popolo gremivano la chiesa. Il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata, il vice-Segretario del Fascio di Torino in rappresentanza del Federale, il nostro Direttore Amministrativo e molti altri Gerarchi, erano presenti tra la folla delle rappresentanze combattentistiche e d'Arma.

Negli occhi di tutta la moltitudine si leggeva l'intensa commozione, la piena dei ricordi, l'empito esaltante e nascente dal rito, che i fratelli del Caduto, camerati in Cristo del frate Ardito, stavano celebrando sull'altare di Dio. Mai nessuno può ridire qual'era lo sguardo delle Fiamme Nere presenti. E', questa gente usa alla schermaglia sanguinosa, col pugnale e con la bomba a mano, che pare inadatta a cerimonie di pura pietà. E tuttavia, quando al «Sanctus» gli occhi degli arditi si sono chinati a terra — mentre si spandevano nell'aria le note del canto dei novizi domenicani — si è sentito che quei vecchi commilitoni delle trincee, si stringevano l'un l'altro, gomito a gomito, come già nel tempo delle azioni, per dire con muto gesto che quel Morto era uno dei loro.

Sotto la pazienza e la cocolla del domenicano, Giuliani indossava spiritualmente, sempre, il maglione dell'ardito, la camicia nera dello squadrista. Animo ardente, egli aveva, come tutti i predestinati. Il suo sguardo buono e diritto era di quelli cui Dio concede di spegnersi in faccia al nemico.

Questo, hanno detto gli arditi che gremivano la chiesa di San Domenico, chiusi in un dolore che solo gli animi impetuosi e generosi sanno sentire.

Alle 10 Padre Ibertis, Provinciale dei Domenicani, saliva all'altare, assistito da frati accoliti e servito da allievi del noviziato di Santa Maria delle Rose. I novizi cantavano le preci dei defunti e i salmi dell'Ufficio Divino. Nel tempio erano installati i microfoni per la radiotrasmissione della cerimonia che è certo stata seguita in tutte le case. La folla, che era riuscita ad aprirsi un varco tra i cordoni, e a penetrare nel tempio, si stipava nella penombra delle navate, dando al rito un carattere accorato di solennità.

Era come se tutto il popolo, il popolo delle trincee, della gesta fiumana, delle squadre, il popolo fascista d'oggi i cui figli migliori sono in Africa a combattere, fosse riunito in preghiera, prono davanti a Dio, per testimoniare dell'immensa somma di bene, raccolta come una messe attraverso la vita del Domenicano ardito, dell'Eroe scomparso.

Alla fine della cerimonia, solenne e toccante, che diede brividi di commozione e di esaltazione, il cappellano militare don Solero rievocò la figura del Caduto, del quale fu amico e commilitone in guerra e in pace. Poi autorità e folla sfilarono nell'atrio del convento, ove erano esposti due ritratti del Frate ardito.

Una cella vuota

La cerimonia si [illegible] austeramente, il sapore di essa è però così denso che ci rimarrà nel cuore. I sentimenti più semplici e più profondi non sanno trovare l'uscita dall'anima e vi rimangono in fondo per risorgere e renderci migliori davanti a Dio e davanti alla Patria.

Nel convento dei Domenicani di Torino c'è una cella vuota. E' vuoto uno stallo nel coro dei frati bianchi.

In una chiesetta del lontano e rovente Tigrai si sta costruendo una tomba di pietra, ove sarà sepolto un uomo che i nemici videro di lontano, con la croce rossa sul petto, chino a consolare i morenti; un uomo che i nemici videro e contro il quale puntarono le armi sacrileghe.

Nel nostro cuore c'è una memoria di più da venerare, da onorare, da esaltare con lo spirito di ogni giorno.

Padre Reginaldo Giuliani, figlio di un capo operaio dell'Oratorio Salesiano di Valdocco, è stato allievo di Don Bosco e al Santo fondatore della mirabile opera era rimasto perennemente devoto anche dopo essere entrato nell'ordine di San Domenico. Egli apparteneva all'Unione ex-allievi e Don Stefano Pavese — ufficiale decorato di medaglia d'argento al V. M. e grande mutilato di guerra — nella sua qualità di assistente ecclesiastico dell'Associazione, ma più specialmente perchè legato da grande amicizia che il comune ideale amor patrio cementava ancor più, aveva inviato al carissimo fratello in Cristo, partito coi legionari per l'A. O. un'autentica reliquia di San Giovanni Bosco perchè la collocasse nella Cappella ch'egli aveva divisato di costruire nel Tigrai. La devozione di Padre Giuliani a Don Bosco è riconfermata in questa lettera che il Cappellano dei Legionari ha scritto a Don Pavese:

«Ti ringrazio di tutte le buone cose che mi dici e che mi tornano tanto care in questi momenti: ho tanto bisogno dell'aiuto di Dio. Mentre mi recavo ieri a fare la commemorazione della Vittoria (4 Nov.) da un battaglione all'altro di corsa, andai a rischio di lasciarci la pelle. Il mio focoso muletto abissino mi rovesciò nel fondo melmoso di un fiumiciattolo, con la testa del mulo fra le mie gambe fra l'atto di contrizione, perchè mi sentii soffocare dalla melma e pestare dal mulo. Ne uscii, non so come, e però senz'altro inconveniente che quello di dovermi far imprestare tutto il vestiario da diversi pietosi militi.

«Certo che l'Ausiliatrice e il Grande Padre ascoltano tante preghiere buone. Con i più cari auguri e nella speranza di abbracciarti in Africa, ti saluto caramente».

Domattina alle 10,30 gli ex-allievi Salesiani commemoreranno nell'Oratorio Salesiano di via Salerno 12, Padre Giuliani ex-allievo di Don Bosco. Interverranno alla cerimonia col console monsignor Rubino il comm. Edmondo De Amicis che andrà in Africa fra le Camicie Nere ad occupare il posto lasciato dal grande scomparso.

Il Provinciale dei Domenicani, padre Ibertis, a nome della comunità, commosso per le infinite attestazioni di affetto tributate nel plebiscito dato alla memoria dell'eroico Padre Reginaldo Giuliani, nella impossibilità di ringraziare singolarmente, porge a mezzo del nostro giornale espressioni di commossa gratitudine alle Autorità, alle Associazioni ed agli Enti, che hanno contribuito con la loro partecipazione a rendere più solenni le onoranze.

UN SIMBOLICO GESTO DELL'AMICA UNGHERIA

La società dei "Cento deputati,, dona alla nostra città il busto di Kossuth

Il monumento sorgerà di fronte alla casa dove visse e morì l'Eroe

Si sa quale parte abbia avuto Luigi Kossuth nelle vicende della Indipendenza italiana, e dei pari noto è il lungo soggiorno fatto dal celebre patriota magiaro a Torino. Rifugiatosi in Francia e quindi in Inghilterra in seguito alla titanica lotta del 1848 e 1849 e alla sua prigionia in mezzo ai turchi, contitui con Mazzini e col francese Ledru-Rollin quella specie di famoso triumvirato che tenne desto in Europa, e soprattutto in Italia e in Ungheria, lo spirito rivoluzionario contro i Governi impregnati delle idee retrive della Santa Alleanza.

E' nel 1860 che Kossuth lascia Londra e che, rifugiatosi in Italia, sceglie Torino per sua seconda patria, rimanendovi sino alla morte avvenuta il 20 marzo 1894. Abitava in via dei Mille 22, e contava novantadue anni, essendo nato a Monok, Comitagi di Zemplin (Ungheria), il 19 settembre 1802. Alto e diritto, con l'occhio sfavillante nel largo viso del celtico suono, incorniciato da una fluente barba bianca, egli era diventato nella nostra città, durante il trentennio della sua permanenza, una figura popolarissima e leggendaria. I torinesi, quando si imbattevano in lui nelle vie o nei pubblici ritrovi, se lo segnavano a dito; ed egli amava Torino di una passione intensa. Due suoi figli, nati in Italia e residenti a Napoli dove occupavano posti elevati, inutilmente avevano cercato di attirarlo con loro. Nessuna città dell'intero universo, lo cedeva per lui a questa nostra di cui cantava la bellezza e i pregi e che seguiva con cuore aperto nella sua ascesa verso l'avvenire.

In via dei Mille abitava con la sorella, signora Ruttkay, e quando cessò di vivere, nella stanza semplice e disadorna non aveva che i ritratti della moglie e della figlia, deceduta a Nervi e sepolte a Genova.

Ora, qui in Torino, all'agitatore insonne, che tanti punti di contatto aveva con Giuseppe Mazzini e tanti altri anche con Giuseppe Garibaldi, e che senza dimenticare la sua patria per la quale aveva strenuamente lottato, se ne era scelta una seconda nel Paese dei due uomini che sopra tutti prediligeva, i suoi concittadini hanno pensato di dedicare un ricordo marmoreo, che vuol essere un legame di più tra quelli che già uniscono con salda e provata amicizia i due popoli italiano e magiaro. Il ricordo, in forma di busto, è offerto a Torino dalla «Società dei Cento Deputati ungheresi», così denominata dai rappresentanti al Parlamento di Budapest che vennero a Torino a prendere in consegna la salma dell'Eroe per trasportarla nella terra natia.

La nostra Amministrazione podestarile, nell'assumersi l'incarico di provvedere al basamento del busto, ha deciso di collocarlo nell'aiuola Balbo, davanti alla quale si trova appunto la camera di via dei Mille in cui Luigi Kossuth esalò l'ultimo respiro. L'inaugurazione si svolgerà nel prossimo mese di marzo: e in quel giorno il patriota che diede la sua anima anche alla Causa italiana, accomunata nella sua mente all'impresa della liberazione ungherese dal giogo absburgico, tornerà a rivivere in mezzo a noi, profeta e anticipatore di una unione di popoli, che in mezzo ai torbidi interessi di una Europa in sfacelo morale, costituisce una luce non destinata a spegnersi.

Piccolo posto

Merce infetta

«L'altro giorno — ci scrive un lettore — in una rivendita di giornali situata lungo una dei nostri principali corsi, accanto all'edizione sera de La Stampa recante liete notizie sulla prosecuzione dell'avanzata delle infaticabili colonne del generale Graziani, era esposta in modo anche più leggibile una copia del Paris-Soir, che a caratteri vistosi e sotto un titolo a tre colonne esplicava un comunicato da Addis Abeba, dove si dava per certa e imminente... la caduta di Macallè. I nostri, secondo l'ufficio stampa del negus, erano completamente accerchiati e privati — mercè la bravura etiopica — delle comunicazioni e dei pozzi di acqua!

«Con disgusto e risentimento i passanti hanno commentato la infelice trovata del giornalaio, che purtroppo, a quanto ho sentito dire, non è da considerarsi unico nel suo genere. Può il Sindacato di categoria invitare i giornalai a dare un indirizzo più coscienziosamente fascista alla loro attività, o dovremo rimetterci alla sacrosanta [illegible] del pubblico, che prima o poi non potrà mancare?».

Il rilievo è giustissimo. Si tratta di mancanza di sensibilità fascista, oltre che di senso d'opportunità. Mettere in mostra le sballatissime panzane con le quali il capoccia degli schiavisti razziatori tenta di consolarsi delle batoste ricevute — ridicole frottole che la stampa gialla sanzionista accoglie con livoroso compiacimento — accanto ai veri ed onesti comunicati del nostro Ministero, è un tentativo — anche se è dovuto a sola sconsideratezza — di infirmare la verità di questi con la spudoratezza menzognera di quelle. E ciò non è ammissibile.

Non è male che i giornali stranieri entrino in casa nostra, perchè è utile e talvolta doveroso controllare il linguaggio e le mosse di certi cari amici d'un tempo; e poi non c'è alcuno che meglio possa confermare e vivificare sulla propria fede le menti equilibrate quanto l'ignobile gazzarra altrui.

Ma certa merce infetta e capace di trasmettere infezioni negli strati più semplici del pubblico dovrebbe esser tenuta quasi celata: altro che esporla e contrapporla alla schietta voce nostra!

Intenda chi deve e speriamo di non esser costretti a ritornare sull'argomento.

Offerte d'oro alla Patria

Il Generale di Corpo d'Armata Sigismondo Moncel ha consegnato a Casa Littoria 3 medaglie d'oro e 13 medaglie d'argento. Il francese avv. Charles Marleau ha fatto pervenire una cospicua offerta di oro.

Il transito verso Bardonecchia per la «Giornata della neve»

Dato il notevole e continuo transito di treni speciali e ordinari recanti a Bardonecchia dalle varie Provincie e da Torino le migliaia di dopolavoristi partecipanti alla Festa della Neve, il Dopolavoro Provinciale informa gli interessati che il passaggio su strade ordinaria nella mattinata del 9 corr. sarà quasi continuamente interrotto per la chiusura dei passaggi a livello.

Il pietoso caso di un operaio mutilato

Umberto Russo di 36 anni è costretto a vivere nella quasi assoluta immobilità in una stamberga di bottega di via Po 36, dove si guadagna modestamente la vita rattoppando le scarpe. Mutilato di una gamba e affetto da dolori artritici all'altra gli necessiterebbe di una carrozzella per poter uscire a godere un po' di sole nei giorni favorevoli e a respirare aria buona. Il malato si rivolge per aiuto ai buoni lettori de «La Stampa» nella speranza che essi ricordino come su questo giornale il 26 settembre del 1934, era stato fatto il suo nome realizzando lo spontaneo e generoso intervento del Principe di Piemonte che aveva fatto ricoverare il Russo per 18 mesi nell'Istituto Ortopedico Maria Adelaide, e aveva curato che il direttore dell'Ospedale prof. [illegible] provvedesse di un arto artificiale.

Mostre d'arte

Irolli, gli Armani

Dal 1927, salvo errore, Vincenzo Irolli non riappariva più a Torino con un complesso d'opere cospicuo. L'ultima sua mostra importante fu quella alla Galleria Codebò; ora nella Sala d'arte Martina ha radunato un venti pezzi vecchi e recenti. Che cosa aggiungere oggi di nuovo alla critica del settantasessenne pittore napoletano [illegible] variamente acclamato e condannato nella sua lunga vita e nella sua infaticabile operosità — a una critica, diciamo, che non voglia essere soltanto l'affettuosa esaltazione di un valore regionale? Irolli è il sopravvissuto esponente di un gusto pittorico che si formò a Napoli fra il 1870 e l'80 e che il Fortuny portò alle sue estreme, pericolose conseguenze. Cresciuto nel clima artistico di Michetti e di Mancini di lui più anziani di solo un decennio, egli continua a recarci quelle testimonianze di sensualismo coloristico, di irruenza cromatica che furon tipiche dei due maestri, e che in questo epigono spesso si sfaldano in una monotona ripetizione che l'età grave purtroppo adesso infiacchisce lasciandone soltanto più scorgere lo schema, la trama, la cifra. Quel giudizio terribile e non del tutto ingiusto che il Cecioni faceva della pittura michettiana — una pittura «stritolata in mille passetti da doversi raccogliere col cucchiaio» — si ripropone a noi davanti a queste pitture, dalle quali pur tanto doti di vivacità, d'immediatezza, di vigoria balzano con evidenza persino soverchia. Ciò che ha sempre compromesso queste doti, ciò che nell'Irolli ha sempre menomato l'orgiastico sensualismo cromatico ch'è la ricchezza della pittura napoletana dal Seicento all'Ottocento (e a questa ricchezza vanno aggiunti l'istinto, l'impetuosità, la facilità mirabile e sovrabbondante dei veri maestri) è la deficienza del gusto, la mancanza assoluta di ritegno, di autocritica. Anche qui gli esempi non mancano per convincersene. Basti guardare l'ultimo quadro del vecchio pittore, *Fierezza di madre*, dove il bel tema e le accennate qualità sono guastati da un vizio d'origine imputabile soprattutto a un gusto che l'Irolli, malgrado il successo anche economico, malgrado il felice temperamento pittorico, non è riuscito a superare.

* * *

Gli Armani, marito e moglie, sono dei curiosi temperamenti di ricercatori di tecniche. E. G. Armani tratta l'acquerello con finezza, con perizia e disinvoltura, se pure troppo insiste su certi motivi cittadini (numerose anche le vedute di Torino) di nebbia, di pioggia, di malinconia che gli derivano probabilmente dall'aver egli vissuto a lungo in città nordiche, della Germania, del Belgio, dell'Olanda. Gli effetti di nebbia, appunto, sono i più riusciti. Antonietta Norilier Armani, dal canto suo, s'è specializzata in una tecnica di pittura ad olio su vetro bianco opaco che può offrire spunto ad interessanti applicazioni industriali. Queste sue orchidee, esposte come i saggi del marito nella Sala Lombardi, raggiungono eleganze, intensità e squilli coloristici che fanno pensare a certe suggestive maioliche giapponesi. Pure su vetri bianchi si cimenta nel ritratto, usando però l'acquarello. E. G. Armani, con risultati alquanto fotografici ma non privi di grazia specie nei ritratti di bimbi, che a prima vista si direbbero delle leggiadre miniature di grandi dimensioni.

mar. ber.

La prolusione dell'on. Mazzini a un corso professionale

L'ottavo Corso di Orientamento professionale per educatori è stato ieri solennemente inaugurato dalle maggiori autorità cittadine, all'Istituto Tecnico Industriale; erano infatti presenti S. E. il Prefetto Giovara, il generale Pacini in rappresentanza anche di S. E. il generale Grossi, il cav. Almerigi per il Segretario Federale, il conte Gloria, vice-Podestà, il comm. Labbro per il Questore, il Provveditore agli Studi prof. Bernardino, il [illegible] Salvetti, il prof. Dal Pian, l'ing. Luraschi, il comm. Codogni, il comm. Foa ed altre personalità che sono state ricevute dal comm. Freschi vice-presidente dell'Istituto e rappresentante del Presidente ing. Sartirana combattente in A. O., e dal direttore del corso prof. Leone Cimatti.

Nella maggior aula dell'Istituto ove era adunata una folla di allievi e di pubblico sono convenute le autorità per udire la prolusione al corso che l'on. ing. Giuseppe Mazzini ha tenuto con elevata parola. Un [illegible] vibrante ed affettuoso saluto all'oratore è stato pronunciato dal comm. Freschi che ha messo in rilievo le benemerenze che l'on. Mazzini ha acquistato nel campo dell'industria ed in molte altre attività. Il corso che come abbiamo detto è rivolto all'orientamento professionale, ha avuto con la conferenza dell'on. Mazzini un brillante e pur dotto inizio. Dopo aver detto della funzione della scuola e dell'utilità di ogni insegnamento che venga impartito negli anni della preparazione e dello studio l'oratore ha parlato del lavoro che il Fascismo attua e di cui cerca di facilitarne il compito, del lavoro che tende sempre più a trasformarsi da una concezione puramente di forza fisica ad elementi concettuali. Anche la scuola deve contribuire a questa trasformazione ed a questo progresso e perciò è grande l'utilità del corso di cui l'on. Mazzini ha esposto i motivi ed i temi concludendo con una rievocazione di versi di Pascoli inneggianti alla fatica umana «Dio, renda il lavoro umano facile e grande come quel del sole».

Terminati gli applausi che hanno salutato le nobili espressioni dell'on. Mazzini, sono stati poi consegnati i premi agli alunni che hanno frequentato il settimo corso e la cerimonia ha avuto termine, come già all'inizio, con il saluto al Duce che il vice-Segretario del Fascio di Torino ha ordinato ed al quale ha risposto la folla con una sola voce.

Coorte «18 Novembre» - La Centuria «Reginaldo Giuliani». — Domattina, ore 10, adunata alla Caserma «18 Novembre» in via Tiziano 51. Dovranno presentarsi i componenti del 1.o Manipolo (Comando e Ausiliari) - 2.o Manipolo (Sportivi), 3.o, 4.o, 5.o Manipolo.

Vicende della vita consueta

Storia di un cuore

La disavventura di una fanciulla ingenua vittima di un amore infelice - Il rimpatrio col foglio di via obbligatorio

Le strade affollate, le luci, le vetrine illuminate, il passeggio elegante, il movimento, la vita della città esercitano sulle anime semplici un fascino irresistibile.

Di questo fascino è rimasta vittima una ragazza di 28 anni, Virginia Lomello, nata in un paese della provincia di Cuneo. La sua vita, qualora uno scrittore volesse farne oggetto di un romanzo, potrebbe avere per titolo «Storia di un cuore». Dobbiamo risalire nel tempo, al 1934, per riavere in mano le fila della vicenda. In quel tempo la Virginia era a Torino, persona di servizio presso una distinta famiglia abitante in corso Oporto. E ogni mattina quando usciva per la spesa sostava qualche poco davanti ad un negozio di barbiere a far quattro chiacchiere col garzone, Salvatore Scarafone, un bel bruno di una trentina d'anni, il quale è pratico oltre che di pettini rasoi e macchinette per i capelli anche di cuori. Virginia gli aveva affidato l'anima in cura ed egli la teneva amorevolmente nella clinica del suo amore ardente.

Ma fra Virginia e Salvatore nulla era mai avvenuto di veramente tangibile. La fanciulla, insomma, non aveva ancora esternato a Salvatore i suoi sentimenti in modo inconfutabile.

Ma la felicità è cosa vana quaggiù. La Virginia — forse perchè troppo distratta nel disbrigo delle sue mansioni di cameriera, a causa della passione che l'ardeva o forse a causa dei suoi troppo lunghi indugi mattutini nelle uscite per la spesa — perdette il posto. Fu licenziata. I suoi padroni appartenevano certo a quella specie di persone che non tengono conto che sotto il grembiule bianco della fantesca pulsa un cuore.

Virginia se ne uscì così dalla casa dei padroni con un pacco e, non volendo far sapere la disavventura al bel Salvatore andò vagando per la città fino a notte. E quando si accesero i lampioni, quando per le strade la gente cominciò a diradarsi, continuò a girare per le strade solitarie.

Ed ecco che (il diavolo ci aveva messo la coda) venne fermata da un pattuglione di guardie in servizio. Il risultato di quella passeggiata notturna fu che Virginia si ebbe il rimpatrio con foglio di via obbligatorio, non avendo mezzi di sussistenza nè presenti nè probabili per il futuro.

Ritornò così all'ombra del campanile, nel paesetto natale. Ma la seguì un pensiero, una folla di ricordi. Nella città lontana c'era Salvatore. Ah, perchè non era andata a trovarlo [illegible]? Egli le avrebbe offerto un tetto e il cuore. La cura dell'anima sarebbe continuata. Provò a scrivergli. Gli mandò una prima cartolina illustrata raffigurante una giovane donzella seduta su un divano di un verde velenoso. Tra l'indice e il medio la donzella teneva una sigaretta. Il fumo salendo nell'aria, disegnava le parole «T'amo».

Nessuna risposta. Ah, Figaro traditore! Virginia mandò una seconda cartolina dello stesso sapore, poi una terza e quindi si attaccò alla lettera. Fra riga e riga della missiva erano grosse e tonde chiazze d'inchiostro allargato: lagrime, calde lagrime di passione, di abbandono; desolato pianto di solitudine. Sperava di ricevere finalmente una risposta, una lettera che sapesse di saponetta. Nulla! Si dipanava così il filo della «Storia di un'anima».

Virginia sopportò quel silenzio per un anno, fino cioè a qualche giorno fa. Poi non potè più reggere.

Si cercò un posto. Scrisse ad una amica già a servizio a Torino e, convenuto il salario e il resto, si accinse a partire. Rifece il pacco degli indumenti e prese il treno. Purtroppo i nuovi padroni non abitavano più in corso Oporto. Al mattino, nell'ora della spesa non le fu quindi possibile andare davanti alla barbieria a cercar Salvatore. Trovò tuttavia una scusa plausibile in un pomeriggio e corse laggiù dove il cuore la sospingeva.

Il negozio di barbiere c'era sempre, con la sua vetrina guernita di specchi e di botticini di profumi. Sbirciò nella bottega. Ignote facce di clienti, ignote facce di garzoni. E Salvatore? Non c'era più. Licenziato? Anche lui? Povera Virginia!

Ma non qui dovevano finire le sue pene. Due giorni fa la signora che l'aveva assunta in servizio si vide capitare a casa un agente.

— Abita qui Virginia Lomello?

— E' la mia nuova fantesca.

— Signora, sono spiacente, ma quella ragazza deve venire con me in Sezione.

— E' venuto ad arrestarla?...

— Virginia Lomello ha contravvenuto all'articolo 157 della legge di P. S. il quale prescrive che i rimpatriati con foglio di via obbligatorio debbono, prima di abbandonare il luogo di origine, avvertire l'autorità.

Virginia rifece il pacco degli abiti. Non le rimase che seguire il funzionario.

Piangente, sconsolata raccontò al Commissario la sua triste storia, la storia del suo cuore, abbandonato a metà della cura da un poco scrupoloso clinico a nome Salvatore Scarafone.

Il lutto di un nostro tipografo

Ieri mattina, all'età di 67 anni, è morta a Lucera (Foggia) la signora Maria Bizzarro nata Marutta, madre del nostro tipografo Pasquale Bizzarro. Al nostro dipendente ed ai parenti le più sentite condoglianze della famiglia de *La Stampa*.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. del Teatro Regio). — Ore 21: «Linda» di G. Mole [illegible] popolare.

ALFIERI (Comp. Spett. Giulli). — Ore 21: «La mingherna» di G. Giannini (novità).

CARIGNANO (Comp. Berboni). — Ore 21: «Tovarisch» di J. Deval.

VITTORIO EMANUELE. — Ore 21: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e «Pagliacci» di R. Leoncavallo.

ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «I pazzi a congresso».

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «L'asino e il curato» e «Il jazz-band» di Meodit.

TEATRI: Spettacoli di domani

REGIO: ore 21: «Otello» di G. Verdi (prima rappr. in turno di abbon. pari). **ALFIERI**: ore 15 e 21: «La mingherna» di G. Giannini — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: «Tovarisch» di J. Deval — **VITTORIO EMANUELE**: ore 15 e 21: «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci» — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «I pazzi a congresso» — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «L'asino e il curato» e «Il jazz-band» di Meodit.

I divertimenti

BIMBI, CHE AMATE I NANI BURLONI

e le loro bianche barbe aguzze che toccano il suolo, che cosa direte quando invece delle fiabesche creature vi troverete di fronte a dei nani autentici, radunati a diecine (femmine e maschi) abbastanza burloni anch'essi, ma soprattutto dotati delle più svariate qualità artistiche e sportive?

IL CIRCO LILLIPUZIANO GNIDLEY

che arriverà a giorni al *Teatro Vittorio Emanuele* è una miniera di cose graziosissime, che manderanno in visibilio piccoli e grandi.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Episodio». Paula Wessely, Karl Ludwig Diehl.

VITTORIA: Freccia d'oro (Laura [illegible]), A. Matrovelli e Grandioso Varietà.

CHIARELLA: Canzoni appassionate e Var.

IDEAL: «I Piccoli» e Grande Barnum.

STATUTO: «Missione eroica». Successo.

BALBO: Rivelazione, S. Temple e Var.

MAFFEI: Ho trovato una donna e Var. Prezzi diurni L. 1-2-4; serali L. 2-4-6.

ALPI: «Sui mari della Cina». Successo.

NAZIONALE: Fiat Voluntas Dei. Musco.

MASSIMO: «Anna Karenina». Interpreti: Greta Garbo, Fredrich March.

ITALA: «Fiordalisi d'oro» di Forzano.

SAVOIA: «La signora [illegible] consiglia».

PRINCIPE: «Le nevi di Saimaa».

ITALIA, via Nizza 138: Rischiti d'oro.

FORTINO: «Scarpe al sole» e Varietà.

CORSO: Non ti conosco più. E. Merlini. Platea L. 4 - Dopolavoro L. 3.

REX: «Amo te sola». Vidrisio, De Sica, Milly, Rissone. Grande successo.

OGGI ULTIME al CINECORSO A PREZZI POPOLARI Platea L. 4 — Dopolavoro L. 3

del più grande successo comico della stagione, l'esilarantissimo

NON TI CONOSCO PIU' con ELSA MERLINI

il film che ha conquistato due ambiti «primati»: quello degli incassi e quello delle risate.

DOMANI, DOMENICA dalle 9 alle 13

Spettacolo speciale per bambini Ingresso L. 2

Tre corti metraggi con **SHIRLEY TEMPLE** tre cartoni animati, di cui uno a colori e l'attualità *Luce*.

Imminente TERRA SENZA DONNE con JEANNETTE MACDONALD

e la nuova rivelazione *Nelson Eddy*. E' un film eccezionale che appartiene al gruppo dei «fuori classe» della *Metro Goldwyn Mayer*; ha per regista Van Dyke (nome giustamente celebre negli annali cinematografici) e per la grazia e festosità della scenografia, per la freschezza e il brio dell'interpretazione, possiede tutti i numeri per rinnovare i grandi successi del famoso *Principe Consorte*.

CINEMA AMBROSIO La magnifica attrice PAULA WESSELY

ha conquistato ieri nuovi ammiratori con la sua animosa interpretazione della protagonista di

EPISODIO

una pagina di vita viennese nel tragico periodo dell'inflazione e delle catastrofi finanziarie, economiche e morali. Mirabile attore è anche il Diehl. L'intreccio, amaro e romantico, punteggiato di finezze comiche e di crudi realismi, è ben sostenuto dall'abile e accorta regia del bravo Reisch.

Continuano le repliche, insieme al servizio speciale «Luce»: *Camicie nere in Africa Orientale*.

GRANDE FOLLA allo STATUTO

dove entusiasmanti si susseguono le repliche del film miracoloso

MISSIONE EROICA

l'ardente lotta di una terribile banda di *gangster* contro l'audace polizia segreta americana, con la vittoria dei difensori dell'ordine sociale e la morte del *Nemico pubblico n. 1*. I quattro protagonisti: *Lionel Barrymore, Chester Morris, Jean Arthur e Joseph Calleja*, concorrono potentemente allo sbalorditivo successo del film *Metro*.

Trionfo dei Piccoli di Podrecca all'*Ideal*. Film: *Il grande Barnum*. Inizio ore 15. Teatro alle 17 e 21.

NAZIONALE: ANGELO MUSCO in «*Fiat Voluntas Dei*»

Itala: Fiordalisi d'oro di Forzano capolavoro di poderoso successo.

Prezzi dei prodotti ortofrutticoli per oggi, domani e lunedì

ORTAGGI

Insal. lattuga Mantova dozz. 1,50-2,50 testa 0,25-0,40
Ins. indivia e scarola » 1,50-3,30 » 0,20-0,40
Sedani » 1-3 » 0,20-0,40
Carote Ql. 50-90 Kg. 0,85-1,[illegible]
Cipolle » 50-100 » 1,15-1,[illegible]
Cavolfiori cesta 40-65 cad. 0,60-1,50
Spinaci Ql. 110-170 Kg. 1,50-2,[illegible]
Rape » 15-20 » 0,25-0,40
Carciofi dozzina 5-6 cad. 0,25-0,65

FRUTTA

Mele comuni Calvilla, Pommerelli, Renette, Verdoni Ql. 80-140 Kg. 1,20-2,30
Pere gelone comuni e [illegible] » 80-160 » 1,30-2 —
Arance comuni correnti » 80-125 » 1,00-2 —
Mandarini qual. corrente » 80-125 » 1,[illegible] —

I PREZZI AL MINUTO DEL PESCE

Pesce fresco: Triglie piccole al Kg. L. 8-10 — Moli 4-5 — Sgombri 3,50-5 — Polpi 6-7 — Seppie 7-8 — Calati [illegible] 9-10 — Fresse 8-9 — Lucci 9-10 — Tinche 10-11 — Anguille 9-11.

Pesce congelato: [illegible]

La conferenza Castagneri alla «Rossi di Montelera». — Alla Scuola di Fotografia «Teofilo Rossi di Montelera», dinanzi ad un folto pubblico di intenditori e di allievi, il cav. Oreste Castagneri ha tenuto una interessante conferenza [illegible] La bella conferenza è stata calorosamente applaudita.

Bollettino Demografico

7 febbraio 1936-XIV

Nati vivi	31
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	33
Matrimoni trascritti	2

STATO CIVILE

7 febbraio 1936-XIV

Daralle Caterina v. **Viara**, anni 79, di [illegible] - **Gilardi Domenico** v. **Nigra**, a. 61, di [illegible] - **Pastore Ada** m. **Croce Pietro**, a. 32, di [illegible] - **Cariglia Carolina** [illegible], a. 63, di [illegible] - **Bauduino Maria** m. **Bracco**, a. 82, di [illegible] - **Callegari Diego** fu [illegible] - **Raimondini Silvio Federico** fu [illegible], a. 60, di Torino, impiegato - **Pannone Vittorino** fu Vittorio, a. 44, di [illegible] - **Calza Angela** m. **Ruggeroni**, a. 71, di Vicenza, casalinga - **Stano Maria** m. **Lupano**, a. 83, di [illegible], casalinga - **Debenedetti Davide** fu [illegible], a. 71, di Acqui, [illegible] - **Ferraris Francesco** fu Giuseppe, a. 73, di [illegible] - **Olivero Guglielmo** fu Tommaso, a. 63, di Villanova Mond., dott. in medicina - **Serra Carlo** fu Pietro, a. [illegible] - **Cavario Nicola** fu Domenico, a. [illegible] - **Servio Pietro** fu Ferdinando, a. 47, di Torino - **Colombo Giovanni** fu [illegible], a. 69, di Milano - **Volante Maria** m. **Guazzone**, a. 43, di Alessandria, casalinga - **Riccardi Elisa** m. **Rocco**, a. 75, di [illegible] - **Cassia Enrico** fu Bernardo, a. 72, di Sommariva Bosco, impiegato - **Cortese Ester** di Luigi, a. 31, di [illegible], casalinga - **Brambilla Enrico** di Giovanni, a. 22, di Melfus, autista - **Stamiero Antonio** di Luigi, a. 37, di Torino, [illegible].

Arditi d'Italia. — Oggi alle 16,15 ritrovo in divisa in Corso Tortona angolo via Catania. Domani in sede in divisa alle ore 9 per la messa degli ex allievi di Don Bosco in suffragio di Padre Giuliani.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

83° GIORNO dell'assedio economico

I paesi che ci assediano cominciano a risentire i danni delle sanzioni e delle controsanzioni. Ma vedranno più tardi. Vedranno quando avremo liquidata l'Abissinia e potremo dedicare maggiori attenzioni ai nostri amici europei...

La potenza britannica tramonta. Dopo aver concesso la parità navale agli Stati Uniti, l'Inghilterra è costretta a subire passivamente quella del Giappone. La flotta nipponica domina tutto l'Estremo Oriente senza il rischio di incontrare una sola torpediniera inglese. La Gran Bretagna ha avuto un'assai infelice idea se ha pensato di rafforzare il suo declinante prestigio proprio contro l'Italia. Quando ci si fa vecchi si giuoca di prudenza, non si giuoca d'azzardo.

PETROLIO

Il progetto americano

ostacolato anche dalla... neve

Washington, 7 notte.

La capitale è coperta da circa un metro di neve che ha paralizzato completamente qualsiasi forma di traffico. La tempesta di pioggia e vento segnalata ieri nella Florida e spintasi verso il nord, si è tramutata oggi in fortissima bufera di neve nel distretto della capitale. Essa ha aggravata a tal punto la situazione a Washington per quanto riguarda il traffico, che il Senato ha deciso di rinviare la sua seduta a lunedì prossimo, perchè molti senatori non avevano potuto muoversi dalla loro residenza.

Alla Camera dei rappresentanti, parlando contro la nuova legge sulla neutralità, Tinkham rappresentante del Massachusetts ha attaccato specialmente la clausola che accorda al Presidente della Repubblica vari poteri discrezionali. Ha precisato che l'abuso di tali poteri da parte del presidente Wilson giustifica sufficientemente le sue obiezioni.

La Camera di Commercio dello Stato di New York ha oggi votato all'unanimità un ordine del giorno contrario al progetto di legge sulla neutralità attualmente innanzi al Congresso, pur riconoscendone gli alti scopi teorici. La Camera è dell'avviso che il progetto non realizza gli scopi che l'hanno ispirato e riafferma il convincimento che la migliore garanzia di pace e di sicurezza del popolo americano risiede in una solida attrezzatura militare e navale.

Il rappresentante Hamilton Fish, uno dei più autorevoli membri repubblicani della Commissione degli Esteri della Camera, ha pronunziato questa sera un discorso al Club repubblicano dello Stato di New York. Egli ha affermato che il progetto di legge governativo sulla neutralità è morto senza alcuna possibilità di resurrezione.

Il Congresso non accorderà mai poteri discrezionali al Presidente della Confederazione per applicare sanzioni economiche e per determinare l'aggressore. Vi sarebbero due prerogative che, se usate, coinvolgerebbero praticamente gli Stati Uniti in un conflitto di frontiera nel continente europeo.

Il signor Fish, parlando più specificamente del conflitto italo-abissino, ha detto che il progetto di legge governativo, se applicato, costituirebbe una frode. Bisogna dare pieno valore al periodo di un anno tra denunzia e scadenza del trattato italo-americano di commercio.

Non lo si può ignorare. Il signor Fish ha concluso riaffermando che il partito repubblicano è favorevole alla proroga di un anno dell'attuale embargo sulle armi munizioni e materiale bellico vero e proprio rafforzato dal divieto di fare prestiti ai belligeranti.

Le sanzioni col contagocce

Londra, 7 notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* afferma stasera che le spese necessarie per organizzare completamente i mezzi di difesa di terra cielo e mare dell'Inghilterra e dell'Impero non potrà essere inferiore a 300 milioni di sterline. Tale riorganizzazione, dice lo scrittore, è imposta dalle crescenti inquietudini sentite dal Governo nei riguardi del riarmo della Germania, della politica espansionista del Giappone e delle difficoltà mediterranee. L'informatore del *Daily Telegraph* dice che attrae l'attenzione di Londra la possibilità che l'Italia giunga a una intesa con la Germania.

A proposito della situazione nel Mediterraneo, lo scrittore dice sapere che prima di partire da Londra alla volta di Roma, l'Ambasciatore Dino Grandi venne pregato dal Governo inglese di recare «assicurazioni calmanti» al Gran Consiglio, specie nei riguardi delle sanzioni sul petrolio. Alcuni Stati della Lega sarebbero contrari a un embargo sul petrolio, di guisa che si può prevedere che la Lega, pur non imponendo un embargo punitivo sul popolo italiano, rifiuterebbe di condiuvare alla continuazione d'una guerra aggressiva mediante la fornitura di crescenti quantitativi di petrolio».

In altre parole le sanzioni eventuali riguarderebbero gli eccedenti degli acquisti in confronto di quelli fatti dall'Italia prima dell'inizio delle ostilità. Lo stesso informatore aggiunge che il governo francese ha compiuto dei passi a Roma per appurare se restrizioni di questa natura sarebbero considerate quali sanzioni militari ed è appunto a proposito di tali sanzioni che l'ambasciatore Grandi venne pregato di comunicarli a Roma con la speranza che colà non siano considerate un atto ostile.

I petrolieri di Ginevra

continuano i loro lavori

Ginevra, 7 notte.

Nel pomeriggio il Comitato degli esperti petroliferi si è riunito ed ha approvato due rapporti concernenti i succedanei e il trasporto del petrolio. Inoltre il Comitato ha proseguito l'esame del consumo del petrolio in Italia in tempo normale e durante il periodo bellico. Nessun comunicato è stato emanato perchè il noto sanzionista Marte Gomez si è indignato per le indiscrezioni della stampa, indiscrezioni che sembra abbiano urtato il suo sistema nervoso.

Il confine mongolo-mancese

campo di manovra nippo-sovietico

L'offensiva monetaria ed economica del Giappone per sottrarre la Cina alle nazioni occidentali

Sciangai, 7 notte.

Gli incidenti alla frontiera della Mongolia esterna assumono, nelle svariate notizie che giungono d'ora in ora, degli aspetti così contraddittori che è difficile rilevarne l'esatta portata.

Secondo un dispaccio da Dairen, gli eserciti giapponese e manciuriano avrebbero deciso di avanzare verso la frontiera della Mongolia esterna, e una dichiarazione semi-ufficiale dice che la Mongolia esterna ed i Soviet si preparano attivamente alla guerra lungo tutto il confine mongolo-mancese, e che gli scontri divengono sempre più frequenti.

Secondo un'altra informazione di fonte cinese, cinquemila soldati manciuriani e mongoli si preparerebbero ad invadere la provincia di Suiyuan.

D'altra parte un'informazione da Tokio asserisce che nessun nuovo passo è stato compiuto dal Giappone riguardo agli incidenti di frontiera fra il Manciukuò e la Russia e la Mongolia esteriore. Il capo dell'ufficio stampa del ministero degli esteri nipponico ha detto di ignorare quali siano precisamente le relazioni fra la Mongolia esterna ed i Soviet, giacchè il governo sovietico non ha dato alcuna risposta alla domanda giapponese.

In merito agli incidenti ultimi sulla frontiera orientale, il governo sovietico ha protestato presso il governo giapponese, mentre d'altra parte una vigorosa protesta è stata avanzata dal governo manciuriano contro quello sovietico. Il ministro degli esteri giapponese sta esaminando il caso, ma gli osservatori diplomatici rammentano che il ministro degli esteri Hirota ha già avuto occasione di dichiarare esplicitamente al governo sovietico che gli incidenti di frontiera sono affari che riguardano il Manciukuò e la U.R.S.S. e che il Giappone non vi è direttamente interessato.

Tutto ciò sa di schermaglia diplomatica che non vale ad annullare i fatti. Questi, secondo dispacci da Pechino, consisterebbero appunto nell'imminente avanzata di cinquemila soldati manciuriani e mongoli della Mongolia Esteriore nella provincia di Suiyuan. Tali soldati sarebbero i medesimi che nel dicembre dello scorso anno avevano occupato i sei distretti del Chahar e che deciderebbero ora di aggiungere alla zona che essi controllano altri cinque nuovi distretti. Si crede però che il governatore cinese di Suiyuan si opporrà alla progettata invasione che condurrebbe ad una rivoluzione generale fra le tribù della Mongolia Esteriore.

Inoltre un uomo di fiducia giunto qui dalla residenza del principe Tehwang, capo dei Sunnit occidentale, contesta energicamente che vi sia stata nella Mongolia interna, come era stato annunziato ripetutamente, una dichiarazione di indipendenza. Le notizie pubblicate in proposito, egli ha detto, sono assolutamente false. Il principe Tehwang non è stato ultimamente a Hsinking e non ha mai pensato ad una fusione col il Manciukuò. Egli è sempre stato partigiano dell'autonomia di tutta la Mongolia interna nel quadro tradizionale della Cina.

A queste fluttuazioni politiche e militari corrisponde la continua fluttuazione del dollaro cinese, in seguito alla quale la comunità commerciale nipponica di Sciangai ha deciso che d'ora innanzi tutti gli affari siano conclusi in yen giapponesi, e di estendere tale norma da Sciangai a tutta la Cina centrale e meridionale entro il più breve tempo possibile. Fino ad ora i giapponesi svolgevano i loro affari oltre che in dollari cinesi, in sterline e in dollari americani e messicani. I circoli commerciali giapponesi affermano che le operazioni commerciali con la adozione del yen risulteranno notevolmente semplificate perchè non si dovranno più calcolare le oscillazioni di cambio, e che le stesse classi cinesi che hanno contatti con i ceti commerciali nipponici dopo breve tempo apprezzeranno i vantaggi della innovazione. Secondo alcuni osservatori, per altro, l'adozione dello «standard» monetario giapponese in Cina non è dovuta soltanto alle ragioni di convenienza sindacale, ma al proposito di imbarazzare il governo centrale cinese nella applicazione della riforma monetaria e più ancora compiere un altro passo concreto verso la dominazione economica giapponese nella Cina.

Da parte giapponese si ritiene che la decisione dei commercianti di Sciangai gioverà assai al programma di espansione economica perchè già nel nord della Cina, ove l'influenza nipponica è ormai esclusiva, lo yen è la moneta corrente. L'adozione della stessa moneta nella Cina centrale e meridionale intensificherà fra l'altro i rapporti tra esse e il nord ed in breve volgere di tempo assicurerà una espansione di affari su tutto il territorio della Repubblica.

Sempre da parte nipponica si ritiene che le resistenze dei commercianti indigeni saranno facilmente vinte, e così l'offensiva dell'economia nipponica sul mercato cinese per togliere alle nazioni occidentali sarà enormemente facilitata.

Tumulti sanguinosi in Siria

Sette morti ad Hama

Beirut, 7 notte.

Si apprende che i sanguinosi incidenti di ieri a Hama si sono verificati dopo un tumultuoso comizio tenuto nella moschea. Gli studenti si sono sparsi per le strade, rompendo i vetri dei negozi. La polizia è riuscita, in un primo tempo a disperdere i manifestanti, ma questi, rinforzati da numerosi elementi sospetti dei quartieri eccentrici, hanno ripreso la loro opera di saccheggio, specialmente nei quartieri ricchi. La truppa, intervenuta per ristabilire l'ordine è stata violentemente attaccata dai manifestanti, tanto che, dopo le intimazioni d'uso, ha dovuto aprire il fuoco contro la folla. Si sono avuti tre morti e diversi feriti. I morti nei tumulti di questi giorni salgono quindi a 7.

L'agitazione si è estesa a Homs dove i torbidi non sarebbero meno gravi di quelli di Hama.

Il programma di De Valera

«Tutta» l'Irlanda libera

Parigi, 7 notte.

Intervistato da un collaboratore di un giornale della sera De Valera, Presidente dello Stato libero d'Irlanda, ha rivendicato altamente il diritto dell'Irlanda di governarsi da sè reclamando per essa la libertà di conservare fra i vincoli politici con altri popoli soltanto quelli che rispondono ai desideri del popolo irlandese. Per conseguire questo una sola forma di governo è possibile, la repubblica, che è quella che il popolo irlandese desidera.

Qualunque del resto sia la forma, il nuovo stato deve essere costituito come lo desidera l'intero popolo irlandese, e quando dico intero parlo anche di quei nostri compatrioti del nord-est dell'Irlanda che sono ancora sotto l'autorità dell'Inghilterra. Questa situazione non può durare. Soltanto in una piccola regione attorno a Belfast la popolazione si pronuncerebbe in favore dell'unione con l'Inghilterra. Credete voi che questo giustifichi la separazione di una parte integrale del nostro territorio dalla madre patria con una frontiera totalmente arbitraria?. Non si ha il diritto di distaccare una particella del territorio irlandese senza il consenso della maggioranza del popolo d'Irlanda e questo popolo ha provato con una schiacciante maggioranza che voleva la sua unione e la sua libertà come Stato indipendente.

Persino nel territorio del nord-est dell'Irlanda parecchi deputati sono stati eletti per sostenere questa tesi. Io stesso sono stato designato con una maggioranza schiacciante dagli elettori di una circoscrizione situata al sud di Belfast. Nelle ultime elezioni due fra le sei contee — Tyrone e Fermanagh — hanno eletto dei candidati che si dichiarano nettamente avversari della separazione del paese. L'Irlanda libera, ecco il nostro obiettivo. Ma tutta l'Irlanda: è questa per noi una questione di diritto e di dignità nazionale. Ed è allo stesso titolo che reclamiamo lo sgombero di alcuni dei nostri porti rimasti dal 1921 in poi fra le mani dell'Inghilterra. In quanto a un governatore generale è un'anomalia che deve scomparire».

Il Conte di Cavadonga

in stato comatoso

Londra, 7 notte.

Il Conte di Cavadonga, figlio primogenito dell'ex re Alfonso di Spagna, versa in condizioni disperate nella residenza del suocero a San Pedro, presso l'Avana. La notte scorsa si attendeva la sua morte da un istante all'altro e il Nunzio apostolico mons. Caruana gli impartì infatti la Estrema Unzione. E' circolata, anche, la notizia, non vera, della morte.

Stamani però il dott. Menocal, che cura l'ex-Principe ereditario di Spagna, dichiarò di non volere ancora disperare, avendo con buon risultato eseguito per ben due volte la trasfusione di sangue all'infermo.

Ma le condizioni del principe invece sono peggiorate. Egli è in stato comatoso da parecchie ore. Riprendendo di tanto in tanto i sensi, domanda sempre se siano giunte notizie dal genitore. Nel pomeriggio di oggi gli è stato risposto che la Madre aveva telefonato direttamente da Roma.

L'ex-Principe delle Asturie, come è noto, ha un tumore maligno. Egli disgraziatamente non ha potuto essere operato a causa dell'emofilia ereditaria di cui soffre e della quale diciotto mesi or sono fu vittima il fratello Gonzalo, in un incidente automobilistico. In considerazione dell'emofilia del paziente, i medici hanno usato la massima attenzione nel praticare le trasfusioni che sono state fatte lentissimamente. La notizia della morte è attesa di ora in ora.

Einstein ha sbagliato?

Critiche d'uno studioso di Toronto

New York, 7 notte.

Il prof. Einstein ha forse commesso un errore nella sua famosa teoria della relatività? Questa è la domanda che si fanno gli scienziati americani dopo la pubblicazione nella «Phisical Review» di un articolo critico del prof. Ludwik Silberstein, dell'Università di Toronto.

Il prof. Einstein, a quanto si dice, avrebbe ammesso la giustezza delle critiche e lavorerebbe ora a modificare e perfezionare la sua teoria sulla materia.

L'INGRESSO DEL TEATRO MICHEL devastato a Parigi da un violento incendio.

Fuggiaschi di ras Destà suppliziati nel Sidamo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, 7 notte.

La rotta di ras Destà e la spettacolosa avanzata di Graziani danno nuovi argomenti ai discorsi dei viaggiatori provenienti da oltre frontiera e alla stessa popolazione di Gibuti. Questi discorsi sono densi di episodi del valore dei soldati italiani e del panico abissino e delle punizioni inflitte, con animo tranquillamente feroce dai capi fedeli al negus, ai soldati sconfitti.

Degli italiani si dice essere causa la fortuna delle regioni conquistate. Infatti sono stati distribuiti viveri alle popolazioni affamate dalle razzie, sono state costituite le prime ambulanze, dove i malati sono stati accolti e curati amorevolmente, è stato, insomma, dato principio alla vita civile. Le notizie di questa nuova vita, diffuse tra le popolazioni in quella parte del Sidamo non ancora conquistata e dal Bale, del Kaffa e del Gimma da pacani e carovanieri, i migliori propagandisti dell'idea italiana in Abissinia, suscitano vivissima attesa. I cosiddetti governatori, con attribuzioni di comandanti militari, cercano di reagire contro questa affiancatrice propaganda imprigionando gran numero di persone e altre punendo addirittura con la morte, come sospette di essere al servizio degli italiani.

Particolarmente feroci sono state le punizioni di gruppi di disertori dell'esercito di ras Destà, in fuga nel Sidamo. Molti sono stati arrestati dai soldati dei governatori, vere guardie del corpo, incaricate della vigilanza sulla vita dei capi e sull'atteggiamento della popolazione soggetta. Queste guardie, arruolate fra la gente più feroce dell'abissinia, legate dall'interesse al padrone, fecero dunque prigionieri i soldati in fuga. I supplizi sono stati spaventosi. Dalle capanne di banbù sono state fatte uscire con violenza le donne e i ragazzi, tutti gli uomini validi essendo fuggiti sulle montagne e verso l'alta valle del Giuba per non essere arruolati colla forza in seguito al secondo bando di mobilitazione del negus. Le donne sono state fatte uscire dalle capanne per essere riunite intorno ai condannati e gridare, appunto, insulti e parole oscene. Ma si vedeva il loro mal animo verso la polizia e la simpatia per i soldati, malgrado essi avessero disertato, molte capanne cercando di sfamarsi. I soldati sono stati spogliati degli sciamma e delle fate e, con le mani legate al dorso e spinti con le punte delle lancie e delle baionette, sono stati condotti dinanzi ai giudici.

Due persone, giunte questo pomeriggio da Addis Abeba, due coltivatori armeni del Sidamo, dove possegono grandi estensioni di terre a caffè, raccontano, appunto, la spaventosa scena. Dovendo ritornare prestissimo ad Addis Abeba, vogliono tenere segreti i nomi onde evitare crudeli rappresaglie; i soldati destinati al supplizio erano quindici ma, a questi, erano stati aggiunti sette contadini sospettati di avere simpatia per gli italiani. I disertori e i traditori erano divisi in due gruppi distinti. Per i secondi il supplizio doveva essere più lungo e atroce. Gli uomini, seguiti dalla turba femminile vociante ingiurie imprecate e per fi, sono stati trascinati dinanzi al Tribunale composto di sette giudici e sedente all'aria aperta come è nel costume etiopico. Furono interrogati, ma ridotti come erano in condizioni inumane, dalla fuga, dalla fame e, infine, dal martirio dopo l'arresto, non poterono neppure pronunziare una parola. Del resto sarebbe stato inutile qualsiasi tentativo di discolpa, la sentenza essendo già stesa. Essi furono condannati al taglio della mano destra e del piede sinistro. Questa condanna equivale a morte sicura poichè nessuna cura è possibile per arrestare l'emorragia. Soltanto i parenti, e in questo caso non ce ne erano, possono prodigare cure ai condannati consistenti nello immergere l'arto amputato in olio o in miele bollente. In questo caso nemmeno queste cure sarebbero efficaci poichè la polizia avrebbe fatto egualmente morire i condannati.

Emessa la sentenza contro i disertori era la volta dei cosiddetti «traditori» condannati, prima della amputazione degli arti, al taglio della lingua come spie.

Terminata la seduta, il tribunale consegnò le vittime al boia. Uno dietro l'altro, e mentre le donne eccitate dalla polizia e piene di terrore imprecavano contro gli sciagurati, essi subirono urlando follemente l'atroce supplizio. Molti cessavano di vivere durante lo stesso atto del boia e i superstiti non sopravvivevano lungamente. Dopo quattro ore, infatti, tutti erano morti dissanguati.

Intanto veniva diramato un proclama in cui si diceva che tutti i traditori avrebbero fatto la stessa fine. Invece di sgomentare le popolazioni (come dicono autorevolmente i viaggiatori) questi supplizi, dei quali moltissimi sono commessi appena dentro i confini dell'impero, spingono la gente a desiderare con maggiore intensità la libertà, la quale può venire soltanto dagli italiani.

Alfio Russo

Locomotiva che balza in mare

a una vertiginosa velocità

Copenaghen, 7 notte.

Ieri sera i passanti sulla marina della città hanno potuto scorgere a un tratto esterrefatti, una locomotiva che lanciata a tutta velocità si dirigeva sul molo. In vicinanza di questo dove la strada fa una curva la locomotiva invece di rallentare aumentava vertiginosamente la sua velocità, sicchè saltava dalle rotaie e difilato andava a sprofondarsi con un terribile tonfo nel mare. Dato l'allarme fu cominciata l'opera di ricupero e ben presto i palombari hanno potuto accertare che chiuso nella locomotiva era il macchinista che vi aveva trovato la morte. Il caso rimane misterioso. Dall'esame delle tracce lasciate dalle ruote nell'ultimo tratto della strada e dalle affermazioni dei passanti che attestano l'aumento di velocità all'ultimo istante si desume l'ipotesi o di un guasto dei freni o di un folle gesto del macchinista.

Sommossa a Zanzibar

Londra, 7 notte.

Una sommossa viene segnalata da Zanzibar in protesta contro i regolamenti sul commercio del copra decretati dal governatore. L'ufficio postale del luogo è stato saccheggiato dalla folla, la quale ha ucciso un ufficiale della polizia indigena e ha ferito tre europei.

Cinquecento operai licenziati dai produttori di marrons glacés

Parigi, 7 notte.

I produttori di «marrons glacés» hanno comunicato che, in conseguenza delle sanzioni applicate contro l'Italia, quest'anno vi sarà penuria di tale prodotto sul mercato francese e che prossimamente gli stabilimenti di produzione dovranno licenziare complessivamente cinquecento operai. Gli industriali francesi infatti hanno dovuto rinunciare a rifornirsi in Italia a causa delle sanzioni e delle controsanzioni.

I macellai di Smithfield

non trattano con gli scioperanti

Londra, 7 notte.

Gli industriali macellai del mercato di Smithfield si sono riuniti questa mattina. Alla fine della riunione hanno dichiarato che mantengono definitivamente la loro decisione di non trattare con gli operai, finchè essi non avranno ripreso il lavoro.

Si impicca per divertire due stupide ragazze

Vienna, 7 notte.

A trentatrè anni, il contadino Isidoro Tasch ha sacrificato la vita stupidamente. Scherzando nella cucina di un amico con due ragazze, a Krungl, ha voluto mostrare per burla come ci si possa impiccare. Le ragazze gli hanno procurato un laccio e gli hanno fatto un nodo scorsoio. Il giovanotto, poi, si è lasciato penzolare dal soffitto: ma quando le due sceme hanno smesso di ridere, il Tasch aveva già esalato l'ultimo respiro.

TEATRI

Al Carignano: *L'illusione di Giacomina*, di Duvernois

Giacomina si è illusa di aver sposato un uomo grande e destinato a grandi cose. E Clemente, suo marito, fa tutto ciò che può per non lasciar cadere questa illusione. Hanno scelto la carriera politica; in Francia tanti sono i partiti e tante le vie politiche che non sarà difficile arrivare. E poichè Clemente proprio al suo primo incontro con Giacomina — come istitutore del fratello di lei — s'era abbandonato, per irritazione, per dispetto di tanta ricchezza — il padre di Giacomina è ricchissimo — a un acerbo discorso sovversivo, così Giacomina s'è fitto in capo che Clemente ha animo e ideale di rivoluzionario. Ambedue fanno dunque i bolscevizzanti. E la commedia che s'è iniziata come una storia sentimentale con quell'improvviso scambio di ingiurie e di incasato amore tra il giovane povero e la milionaria un po' fatua e impertinente, prosegue come satira del malcostume demagogico, della vanità elettoralistica, delle bassezze e menzogne della lotta sociale sfruttata da avventurieri e da affaristi. Ma la satira non è penetrante e tagliente, bensì farsesca; non ha grandi tratti, ma approfitta di piccoli giochi di parole, di rapide macchiette, di movimenti scenici banalucci per muovere al riso. Commedia statica; descrittiva senza originalità, e senza approfondimento. E' tuttavia burlesca, e in certe scene piacevole. Alla fine, disgustato di tutti quei maneggi, di quel retroscena, di quella finzione, Clemente vuol deludere Giacomina, accada quel che ha da accadere. E le dice di essere nato non per i facili successi e per la popolarità, ma per una vita ritirata, amorosa e studiosa. Ma Giacomina è tenace; oh, esclama, sei un eroe, mio caro; ti comprendo, vuoi rinunciare, per me, per la mia tranquillità; sei anche più grande, e ti comprendo a fondo, ti leggo nel cuore, ma... accetto. La illusione potrà così continuare a far bella la loro vita, un'altra illusione: quella della rinuncia...

Questa commediola senza rilievo è stata recitata con molto impegno e con brio dalla Compagnia di Paola Borboni. Vivace nelle vesti di Giacomina la volenterosa attrice e capocomica; garbato, intonato, colorito Marcello Giorda, piacevoli il Paoli e il Romano, affiatati tutti, e calorosi, ripetuti gli applausi. Il pubblico s'è divertito ed ha evocato gli attori alla ribalta, più volte per atto.

f. b.

Stasera «prima» dell'interessante «Tovarisch», commedia di Deval, che, nell'interpretazione della stessa Compagnia Borboni, già ottenne a Torino altrove cordiale successo. «Tovarisch» si replicherà anche nei due spettacoli di domani.

Nuove musiche italiane

nel concerto Cooper e Mazzacurati

Il concerto di ieresera al «Torino», diretto da Emilio Cooper, che più volte è stato apprezzato, presentava tre composizioni ancora nuove al nostro pubblico. Una, *Il racconto d'inverno*, ouverture di Mario Castelnuovo-Tedesco, la quale, condotta secondo la forma tradizionale dell'ouverture, poematicamente segue le vicende della omonima favola di Shakespeare, e espone nell'Agitato furioso la gelosia del re e l'infelicità della innocente regina, nell'Allegretto rustico le danze dei pastori, l'episodio burlesco del merciaio ambulante, l'idillio degli innamorati. Passano così a mano a mano i momenti più notevoli della favola, sottolineati dal musicista con abilità e con grazia, con temi appropriati e svolgimenti piacevoli. Anche nuova per Torino era la sequenza per tenore, coretto di quattro donne e dodici strumenti, di Lodovico Rocca intitolata *Proverbi di Salomone*. Questa composizione è affine alla *Salmodia* per baritono, coretto e undici strumenti del 1934. Attraverso la singolare costituzione orchestrale: flauto, tromba, corno, fagotto, contrabbasso, timpani, batteria, organo, due pianoforti, celeste e arpa, e attraverso le alterne voci cantanti, il Rocca è riuscito a evocare un'atmosfera biblica e a esprimere con intensità i sentimenti concettosamente contenuti nei proverbi. Infine il *Divertimento* per orchestra di Franco Alfano, comprendente un'introduzione, un'aria e un rondò. Il carattere del pezzo è lieve e gaio e la sua struttura, rivela a tale levità e gaiezza, sempre risente della solidità e della quadratura care all'Alfano. L'introduzione è come una sonatina con due idee semplicemente svolte; l'aria è piuttosto un *Lied*; il rondò è rapidissimo.

Completavano il programma il Concerto in si bem. di Boccherini, nel quale il violoncellista Benedetto Mazzacurati dette una nuova prova della sua impeccabile eleganza, della piacevolezza del suono, della facile destrezza; tre pezzi per violoncello e pianoforte (maestro Luigi Gallino) e il *Tema, variazioni e fuga* di Alceo Toni. Il Mazzacurati riportò un vivo successo. Il pubblico fece, a ogni parte del concerto, molte feste al valoroso maestro Cooper, e applaudì calorosamente e ripetutamente alla fine della esecuzione delle loro composizioni, i maestri Alfano e Rocca, ch'erano presenti nella sala.

ALL'ALFIERI, oggi alle 16, la Compagnia degli Spettacoli Gialli, diretta da Romano Calò, rappresenta, per la consueta recita indetta ogni sabato dall'O. N. D., «Assassini, Borbiatti», l'avvincente dramma di Guglielmo Giannini. Prima dell'inizio dello spettacolo, il collega Angelo Nizza terrà, come abbiamo già annunciato, una breve conversazione.

Stasera la Compagnia mette in scena, per la prima volta in Italia, la nuova commedia dello stesso Guglielmo Giannini «La musiera».

AL VITTORIO EMANUELE, questa sera e nei due spettacoli di domani, tre rappresentazioni straordinarie delle opere «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci». Saranno interpreti principali il tenore Cristoforo Altobe e Umberto Urbanidi, e i soprani Rosina Sassi e Iride Pilla. Le altre parti sono così distribuite: Giovanni Bolognesi (Alfio), Maria Tardini (Mamma Lucia), Elvira De Caroli (Lola), per la «Cavalleria»; Per i «Pagliacci», il baritono Santi Giorgi (Tonio), Piero Verchi (Silvio) e Francesco Cravero (Arlecchino). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Nino Bragglo.

Raccapricciante caso di follia sanguinaria

Venezia, 7 notte.

Stamane a Meolo il contadino Luigi Lorenzon di 32 anni, non essendo riuscito a farsi rilasciare dal padre Natale di 67 anni, un atto di donazione della casa che abitava, raggiunti i genitori che lavoravano in campagna, si slanciava dapprima contro il padre fracassandogli il cranio a colpi di scure e lasciandolo moribondo a terra, quindi con la stessa arma inseguiva la madre che fuggiva terrorizzata e raggiuntala poco dopo la colpiva e stendeva al suolo. Accorsa la zia Carlotta Cardini, l'assassino, in preda a follia sanguinaria, si scagliava anche contro di lei colpendola ripetutamente e uccidendola. Poi, fuggendo, appiccava il fuoco alla casa e a una baracca.

Dato l'allarme, in breve tutto il paese si poneva alle calcagna dell'assassino, che riusciva tuttavia a distanziare gli inseguitori. Raggiunta la casa dei suoceri, gridava di volerli uccidere, ma non li trovava in casa: egli allora incendiava un pagliaio e continuava a fuggire. Ritornato poi nella casa dei genitori e imbattutosi nella cognata Maria Pollador, le si avventava contro tentando di finirla, ma costei riusciva a pararo il colpo rimanendo soltanto ferita ad un braccio.

In quel momento l'assassino veniva finalmente raggiunto dagli inseguitori che gli furono addosso e lo ridussero all'impotenza, traducendolo legato e pesto alla stazione dei carabinieri. Il padre è spirato non appena trasportato all'ospedale. Il fatto ha destato nel paese penosissima impressione.

Coniugi trovati pugnalati

nella loro abitazione

Cagliari, 7 notte.

A Borore, nella loro abitazione, i coniugi Contini Mura Giuseppe e Manunta Sebastiana sono stati trovati uccisi nella camera da letto, in un lago di sangue, colpiti da diversi colpi di pugnale. Si ignorano le cause e gli autori dell'efferato delitto.

ULTIME FINANZIARIE

BERLINO, 7. — La tendenza ferma è continuata anche oggi con mercato vivace subito dopo le prime quotazioni. Nella seconda parte del decorso una certa stagnazione è subentrata che ha intaccato i livelli massimi raggiunti. Tuttavia la Borsa ha chiuso resistente 12.300 la sterlina da 12.30, dollaro immutato a 2.465.

Reichsbank 186; Berliner Handelsges. 118; Deutsche Bank 86; Dresdener Bank 86,25; Commerz.- u. Privat-Bank 92,50; Norddeutscher Lloyd 17; A.E.G. 38 5/8; I. G. Farbenindustrie 151 3/8; Gesfurel 130; Ver. Glanzstoff Elberfeld 130,50; Bemberg 93 1/4; Zellstoff Waldhof 121,25; Harpener Bergbau 133 5/8; Rheinische Braunkohlen 220; Mannesmann 85,50; Klöckner-Werke 85,25; Hoesch, Köln 88 5/8; Siemens e Halske 175 7/8; El. Licht und Kraft 133,25; Ako 52,50.

ZURIGO, 7 febbraio 1936.

Baltimore e Ohio 59,75; Electrobank 415; Motor Columbus 157; Saeg 29; Cr. Banche Svizzera 201; Soc. di Banca Sviz. 335; Cred. Svizzero 365; Italo-svizz 975; Electr. Licht e Kraft 122; Gesfurel 30; Alluminium 1660; Bally 890; Brown Boveri 89; Lonza 71; Nestlé 816; Sevillane 172; Young 24,50.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Ieri pomeriggio improvvisamente spirava, munito dei conforti religiosi,

Maria Brezza Baudino

Straziati ne annunziano la immatura perdita il marito Generale Comm. **Luigi**, comandante la Zona Militare dell'Istria; le figlie Dottoressa **Maria Vittoria** col marito Dottor **Candido Bosio**, **Miranda**, **Armida**; la sorella **Corinna** col marito Generale **Pandolfini Antonino**; i parenti tutti; l'affezionata **Elena Faganello**.

I funerali avranno luogo sabato 8 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Arimondi, n. 15.

Non si inviano partecipazioni personali.

Torino, 7 febbraio 1936-XIV.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

Serenamente come visse, è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Allegranza Onorato

Pensionato FF. SS.

I figli, la sorella, i generi, la nuora, nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. Si dispensa dalle visite. Non si accettano fiori nè si mandano partecipazioni personali. I funerali avranno luogo domenica 9 corr., alle ore 10,15, partendo da via Lucio Bazzani, 121.

Torino, 7 febbraio 1936-XIV.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Ieri cristianamente mancava

Clotilde Audisio v. Rebuffo

Ne danno il doloroso annunzio i figli: **Lina**; **Mario** colla moglie **Anna Galli Medaglia** e figlio **Attilio**; **Anna**; **Adele** col consorte; i nipoti **Bonino** e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo domenica 9 corr., alle ore 10,30, partendo da via Cernaia, 40. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

Lunedì 10 corr., nella Chiesa Parrocchiale di S. Francesco da Paola saranno celebrate Messe consecutive dalle ore 9,30 alle 11 in suffragio dell'anima della compianta nobile signora

Emilia Fornaris Rebaudengo

La Famiglia sarà riconoscente a quanti ad essa si uniranno nel ricordo e nella preghiera. 11721

✝

Ieri serenamente spirava nel bacio del Signore, munito di tutti i Conforti di Nostra Santa Religione e di molteplici speciali Benedizioni del Santo Padre, Sua Eminenza Reverendissima il Signor

Cardinale Luigi Sincero

Vescovo Suburbicario di Palestrina, Commendatario di San Giorgio in Velabro, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, Presidente della Pontificia Commissione per l'Interpretazione del Codice di Diritto Canonico e per la Redazione di quello Orientale, Gran Balì del Sovrano Ordine Militare di Malta.

Con infinito strazio ne danno il doloroso annunzio invocando preghiere e suffragi i fratelli Monsignor **Giuseppe** Canonico Liberiano Protonotario Apostolico e Avvocato **Domenico**; la cognata **Margherita Ferrero** vedova Avvocato **Sincero**; le nipoti **Carolina** col marito Dottor **Carlo Bescotri**; **Rosalia** col fidanzato Dott. **Riccardo Ravazzi**; **Giuliana**; l'amico carissimo Monsignor **Giacinto Parisio**.

I funerali, presente la cara Salma, avranno luogo in Roma, lunedì 10 corrente, alle ore 10,30, nella Chiesa di S. Andrea della Valle, e mercoledì, alle ore 9,30, in Trino Vercellese, dove seguirà la tumulazione nella tomba di famiglia. (000

Roma, via Vincenzo Bellini, 22 - Torino, via Amedeo Avogadro 22.

La sera del 6 corr., chiudeva in Viù i suoi giorni, confortato dai Sacramenti della Chiesa

Padre Fulgenzio Del Piano

Sacerdote secondo il Cuore di Dio, vero Apostolo che diffuse intorno a sè la luce e l'aroma di Cristo. Ne danno il doloroso annunzio: il fratello **Luigi** con la consorte **Anna Correale** e figli. Le sorelle: **Berenice** col marito **Umberto Marvelli** e figli; **Mimy** col marito **Achille Grossi** e figli; **Dolores** col marito **Alberto Fino** e figli; **Assunta** col marito **Ferruccio** e figli; la famiglia **Fino** e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Viù, domenica 9 corr., alle ore 9.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-185

Munito dei conforti religiosi e di speciale Benedizione Papale, assistito dall'amore dei suoi cari, chiudendo una nobile ed esemplare esistenza dedita esclusivamente al bene ed alla famiglia, spirava in età di anni 70

Ferraris Francesco

Costernati ne danno il triste annunzio la consorte **Tabusso Enrichetta**, i figli **Amalia** in **Gotta**, **Felicita**, Dott. **Giuseppe Eugenio**, Dott. **Carlo**, le nuore, il genero, i nipoti, il cognato, le cognate ed i parenti tutti.

La Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Viarigi Monferrato domenica 9 corr., dove, alle ore 10, avranno luogo i funerali.

Torino, via Mazzini 26, 7 febbraio 1936.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

Sorretta dalla Fede è volata dolcemente al Signore l'anima cara di

LUIGIA ROFFINELLA

ved. PERET-GRAND

Con profondo dolore ne danno l'annunzio le figlie: **Francesca** ved. **Bonardi** e figlie; **Teresa** col marito **Giovanni Bencini**; nipoti e congiunti tutti. I funerali avranno luogo il 9 febbraio, alle ore 9,15, partendo da via Lomellina, 54 (Madonna del Pilone). Non fiori, ma beneficenza.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari

OLIVA ORSOLA n. PAVESIO

Ne danno il triste annunzio il marito **Antonio**, i fratelli, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 9 corr., alle ore 10,30, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria (via Medail).

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

MEMENTO

Nel decimo anniversario della morte del compianto **GIOVANNI GOLZA**, martedì 11 febbraio alle ore 10, nella Chiesa di San Tommaso [illegible] verrà celebrata in suffragio una Messa solenne. La vedova ed il figlio Piero saranno grati e riconoscenti a quanti si uniranno alla loro preghiera. 11775

Nel terzo triste Anniversario della morte del compianto **Cav. LEOPOLDO BELTRAMO**, martedì 11 febbraio, alle ore 9,30, verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa di S. Rita, via S. Donato 35. I parenti ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera. 11826

Giovedì 13, ore 9, Chiesa S. Francesco da Paola saranno celebrate Messe in suffragio dell'anima eletta di **AMALIA CARENA**. I suoi cari ringraziano quanti si uniranno nel mesto ricordo. 11764